



ISTITUTO "G. BERTACCHI"
via XI febbraio
23900 Lecco
Tel 0341.364584

Liceo Linguistico, Socio-Psico-Pedagogico, Scienze Sociali, Istituto Professionale Servizi Sociali.

L E C C O

“Dalle aule parlamentari alle aule scolastiche: lezioni di Costituzione”

TITOLO

“La Costituzione e le donne: dai diritti riconosciuti alle violazioni nel mondo del lavoro”.

Referente
prof. Salvatore Gallo

PREMESSA

Questo lavoro, frutto dell'impegno e della determinazione di tutta la classe 4° Professionale dell'Istituto "Bertacchi", rappresenta una conquista importante, al di là del risultato finale, per il semplice fatto di aver costituito un serio banco di prova sul quale cimentarsi e confrontarsi per poi trovare una intesa e una comunione di intenti che ha consentito di realizzare questo progetto con serietà e convinzione.

La tematica è risultata avvincente dal primo momento della proposta di lavoro, forse perché queste nostre allieve 27/29 tra un anno completeranno il corso di studi e cercheranno di entrare subito nel mondo del lavoro.

Sperimenteranno da vicino e sulla propria pelle le contraddizioni che caratterizzano il mondo del lavoro e soprattutto l'universo donna nel mondo del lavoro.

Ancora prima di avviare il progetto sapevamo tutti che le donne subivano discriminazioni, incontravano difficoltà a trovare e mantenere il lavoro e soprattutto percepivano salari inferiori agli uomini per le stesse attività svolte.

Teoricamente non avremmo neppure dovuto iniziare ma interessarci di persona, verificare con i propri occhi e soprattutto investigare documentandosi con interviste ed altri strumenti di ricerca, ha fatto aprire nuovi orizzonti, scenari non previsti e quindi quello che sembrava essere un lavoro di routine, un rito è diventato un "campo di battaglia" dove ognuno ha messo del suo con i propri limiti ma anche e soprattutto con la convinzione di portare a termine un compito, una sorte di missione civile per ricordare ed in un certo senso onorare le tante "vittime" del lavoro.

Non sappiamo se siamo riusciti nell'intento ma abbiamo la consapevolezza di aver fatto tutto quello che si poteva fare, in termini di documentazione, di ricerca, di contributi vari e diversi per dare corpo e vita ad un'attività che rimarrà, certamente, nel cuore e nella mente delle nostre allieve e perché no anche dei docenti.

INDICE

Capitolo Primo .	1. Il manifesto femminista (1792)	pag. 4
	2. La rivista italiana: la donna.	pag. 5
	3. Il voto alle donne.	pag. 6
	4. La dichiarazione sull'eliminazione delle discriminazioni nei confronti delle donne. (doc. ONU)	pag.
	5. Iotti: una donna Presidente della Camera dei Deputati	pag. 8
	6. 1946- 2006: le donne italiane votano da 60 anni.	pag. 9
Capitolo Secondo .	1. Cronologia delle principali conquiste politico/civili delle donne italiane dal 1861 al 1946.	pag. 10
	2. Le proteste : a. canti popolari;	pag. 15
	b. immagini;	pag. 21
	3. Le proposte della politica: le conquiste politico/civili delle donne in Italia dal 1948 al 2003	pag. 22
	4. Dati statistici e percentuali dei livelli di discriminazioni del lavoro delle donne in Italia e nel mondo:	pag. 29
	a. maternità motivo delle discriminazioni sul lavoro;	pag. 31
	b. inadeguata la tutela delle donne lavoratrici;	pag. 32
	c. mobbing e straining: le donne le più penalizzate;	pag. 35
	d. principi costituzionali;	pag. 37
	e. allarme UE: per le donne stipendi più bassi;	pag. 40
	f. più donne nel mondo ma la politica è maschile	pag. 41
	g. le parlamentari nei diversi continenti	pag. 42
Capitolo Terzo.	a. Intervista a Irene Riva, Consigliere incaricata alla Pari Opportunità della Provincia di Lecco;	pag. 44
	b. Questionario, raccolta e analisi dati;	pag. 45
	c. Interpretazioni dei risultati;	pag. 47
	d. Lecco e Provincia: dati-analisi occupazionali (93/03)	pag. 52
	e. Interviste ad un campione di lavoratrici lecchesi sulla propria esperienza di lavoro;	pag. 54
	f. Caso emblematico concreto di violazioni di legge a danno di una lavoratrice del territorio lecchese;	pag. 57
	g. La speranza: l'inversione di tendenza, il fattore D in Economia " il rosa " ha una marcia in più;	pag. 58
	h. Scheda di controllo dei livelli di apprendimento;	pag. 60
	i. Bibliografia;	pag. 61
Conclusioni.		pag. 62

Capitolo Primo

1. Il manifesto femminista (1792) .

Presentato per la prima volta nel 1792 con il titolo *Vindication of the rights of woman* (Rivendicazione dei diritti della donna) fu subito motivo di scandalo.

La sua autrice Mary Woolstonecraft (1759-1797) fu la prima grande femminista e il suo saggio, scritto quando la polemica sui diritti dell'uomo stava portando la rivoluzione negli Stati Uniti e in Francia e minacciava addirittura di scuotere il venerando parlamento inglese, è la dichiarazione femminista d'indipendenza.

All'inizio il libro era diviso in tre parti ma poiché mentre scriveva, l'autrice era pervasa da nuove idee e proposte, ne offrì al pubblico solo una (in realtà gli altri volumi non sono mai apparsi).

Nessuna rivolta femminile seguì la pubblicazione della *Rivendicazione*. La Woolstonecraft non portò le donne sulle barricate, ma appassionò tutti i suoi lettori.

Nessuno che abbia letto la sua opera, oggi o 200 anni fa, può restare indifferente alle sue argomentazioni o non mostrare curiosità nei riguardi della sua autrice.

La Woolstonecraft ispirò odio e stima nei suoi contemporanei, ma soprattutto fu preda di un'aspra battaglia contro la sua persona che fece dimenticare il suo saggio per molto tempo. Fino a poco tempo fa persino le femministe evitavano qualsiasi accostamento alla loro progenitrice.

Oggi però, finalmente, Mary Woolstonecraft torna ad essere famosa e letta forse perché le stesse donne si sono rese conto della sconvolgente attualità delle sue tesi.

Il libro è trattato per capitoli (13 per l'esattezza) che cercano di dare una risposta alla presunta superiorità dell'uomo sulla donna:

“A spiegare e scusare la tirannide dell'uomo, sono stati avanzati molti ingegnosi argomenti per dimostrare che i due sessi, nell'acquisizione della virtù dovrebbero mirare a raggiungere un carattere molto diverso; o, per parlare esplicitamente, le donne non dispongono di un intelletto sufficientemente robusto per acquistare ciò che merita veramente il nome di virtù; tuttavia mi parrebbe, se si ammette che hanno un'anima, che dovrebbe esservi un'unica via designata dalla Provvidenza per condurre il *genere umano* alla virtù e alla felicità.

Se dunque le donne non sono uno sciame di effimere farfalle, perché dovrebbero essere tenute nell'ignoranza sotto il nome specioso di innocenza?”

In tutto il saggio emerge quanto sia importante la cultura per l'autrice: se uomo e donna non ricevono la stessa educazione ci saranno sempre delle disuguaglianze fra i sessi.

La donna infatti in quel periodo veniva istruita in casa (come accadde per la stessa Woolstonecraft) per essere l'angelo del focolare e, di fatti, del tutto subordinata all'uomo.

Anche se l'argomentazione del libro è fondamentalmente rivoluzionaria, la Rivendicazione professa con così convincente sincerità i valori di una vita familiare in cui regnino l'armonia e l'affetto, il rispetto della fedeltà tra marito e moglie, la consacrazione al benessere dei figli, che la preoccupazione umanistica tradizionale delle donne nei riguardi della famiglia e dei figli è soddisfatta.

Il testo è pregno di idee nuove e radicali che in rari casi verranno formulate ancora più avanti nella storia. Gli stessi movimenti femministi di fine '800, come le *suffragette*, non riusciranno mai a canalizzare gli sforzi per costruire una società nuova basata sul rispetto della donna come essere pensante e pari all'uomo, come aveva teorizzato la Woolstonecraft,

ma credertero che, una volta ottenuto il voto, la battaglia per l'uguaglianza dei diritti fosse praticamente finita.

2 . La rivista italiana: *La donna*.

Anche nel giovane stato italiano a fine '800 cominciavano a farsi avanti i primi movimenti per l'emancipazione femminile.

E' in questo ambiente vivace e pieno di idee che apparve per la prima volta (1868) la rivista femminile *La donna*, ideata dalla signora Gualberta Alaide Beccari padovana di nascita e cresciuta in una famiglia di ferventi mazziniani repubblicani e, per questo, costretti all'esilio.

La rivista fu subito l'unico strumento di lotta democratica per le donne e le prime profemministe del Regno d'Italia.

L'obiettivo de *La donna* era avere una funzione educatrice per gli uomini, volta a far cadere i pregiudizi da parte di questi ultimi sul gentil sesso, notoriamente considerato mentalmente inferiore.

Ma la meta più importante da raggiungere era proprio l'attenzione delle stesse donne, ormai da troppo tempo avvezze al loro "ruolo naturale" di regine della casa.

Ovviamente il compito del giornale fu molto difficile: non furono pochi gli uomini che si opposero, vuoi per ragioni politiche, vuoi per ragioni morali, all'uscita della rivista, accusata di voler traviare e corrompere le donne dalla "retta via" (quella tracciata dagli uomini).

La formula preferita per affrontare le tematiche esaminate era quella della corrispondenza epistolare: nelle prime edizioni della rivista, la Beccari e le sue valide giornaliste, rispondevano alle lettere inviate alla redazione cercando di analizzare tutte le sfaccettature delle domande in questione.

La rivista era molto attiva e pubblicava opere poetiche e pagine di letteratura prodotte da autrici famose o sconosciute: ciò permise alle lettrici di aumentare le proprie conoscenze e alle autrici di tali scritti di iniziare ad affermarsi nel campo delle lettere e della cultura, aree fino ad allora quasi completamente ad appannaggio della sola componente maschile della società.

Gli articoli politici erano, per lo più, di stampo mazziniano, quella stessa cultura con la quale si era formata anche la Beccari.

Nel 1890 questa felice prova femminile di attitudini nell'organizzazione e intelligenza nella produzione letteraria cessò, (all'epoca si disse solo temporaneamente) le pubblicazioni, anche a seguito del declino psico-fisico della Beccari che di lì a poco morì.

Idealmente le lotte di G. A. Beccari e della sua invenzione, la rivista "La Donna", furono continuate dal neonato movimento socialista per il quale, benché con molti limiti e molti ritardi, la lotta per l'emancipazione delle donne fu sempre una delle tappe fondamentali da raggiungere.

In tutto l'occidente nacquero in questo periodo riviste, tutte al femminile, volte al riconoscimento dei diritti fondamentali della donna.

3. Il voto alle donne

Il 31 gennaio del 1945 il Consiglio dei Ministri presieduto da Ivanoe Bonomi emana un decreto che riconosce il diritto di voto alle donne (decreto legislativo luogotenenziale 2

febbraio 1945, n.23). Il 2 giugno del 1946 le donne votano per il Referendum istituzionale e per le elezioni della Assemblea. Sui banchi di quest'ultima sedettero le prime parlamentari: nove della DC, nove del PCI, due del PSIUP ed una dell'Uomo qualunque.

Decreto Legislativo luogotenenziale 2 febbraio 1945, n. 23

Estensione alle donne del diritto di voto

Umberto di Savoia, Principe di Piemonte
Luogotenente Generale del Regno

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 28 settembre 1944, n. 247, relativo alla compilazione delle liste elettorali;

Visto il decreto-legge Luogotenenziale 23 giugno 1944, n. 151;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro Segretario di Stato e Ministro per l'interno, di concerto con il Ministro per la grazia e giustizia;

Abbiamo sanzionato e promulgato quanto segue:

Art. 1

Il diritto di voto è esteso alle donne che si trovino nelle condizioni previste dagli articoli 1 e 2 del testo unico della legge elettorale politica, approvato con Regio Decreto 2 settembre 1919 n. 1495.

Art. 2

E' ordinata la compilazione delle liste elettorali femminili in tutti i Comuni.

Per la compilazione di tali liste, che saranno tenute distinte da quelle maschili, si applicano le disposizioni del decreto legislativo Luogotenenziale 28 settembre 1944 n. 247, e le relative norme di attuazione approvate con decreto del Ministro per l'interno in data 24 ottobre 1944.

Art. 3

Oltre quanto stabilito dall'art. 2 del decreto del Ministro per l'interno in data 24 ottobre 1944, non possono essere iscritte nelle liste elettorali le donne indicate nell'art. 354 del Regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con R. decreto 6 maggio 1940 n. 635.

Art. 4

Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Ordiniamo, a chiunque spetti, di osservare il presente decreto e di farlo osservare come legge dello Stato.

Addì, 1° febbraio 1945

-Con la caduta del regime fascista e la lotta di donne come Anna Kuliscioff e le suffragette, i diritti del gentil sesso vengono finalmente riconosciuti e nell'Assemblea Costituente sono ammesse anche quattro donne: la democristiana Maria Federici, la socialista Lina Merlin e le comuniste Teresa Noce e Nilde Iotti.

4. La Dichiarazione sull'eliminazione della discriminazione nei confronti della donna.

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite proclama il 10/12/1948 la *Dichiarazione sull'eliminazione della discriminazione nei confronti della donna* di cui riportiamo i principali articoli:

ART. 1 - La dichiarazione nei confronti delle donne, in quanto nega o limita l'uguaglianza dei diritti della donna rispetto all'uomo, è fondamentalmente ingiusta ed è lesiva della dignità umana.

ART. 3 - Devono essere prese tutte le misure adeguate per educare l'opinione pubblica e ispirare in tutti i Paesi il desiderio di abolire i pregiudizi e di sopprimere qualunque pratica, consuetudinaria o d'altro genere, che sia fondata sull'idea dell'inferiorità della donna.

ART. 4 - Devono essere prese tutte le misure adeguate per assicurare alle donne, in condizioni di uguaglianza con gli uomini, e senza alcuna discriminazione:

- a. il diritto di voto nelle elezioni e il diritto di eleggibilità in tutti gli organi pubblicamente eletti;
- b. il diritto di voto in tutti i referendum pubblici;
- c. il diritto di accedere ai pubblici impieghi e di esercitare tutte le funzioni pubbliche.

Questi diritti devono essere garantiti dalla legge.

ART. 7 - Tutte le disposizioni dei codici penali che costituiscono una discriminazione nei confronti delle donne saranno abrogate.

ART. 8 - Devono essere prese tutte le misure adeguate, ivi comprese disposizioni legislative, per combattere la tratta delle donne e lo sfruttamento della prostituzione femminile in tutte le loro forme.

ART. 9 - Devono essere prese tutte le misure adeguate per assicurare alle ragazze e alle donne, coniugate o meno, diritti uguali a quelli degli uomini per quanto concerne l'educazione a tutti i livelli, ed in particolare:

- a. pari condizioni di accesso e di studio negli istituti di istruzione di tutte le categorie, ivi comprese le università e gli istituti professionali e tecnici;
- b. la stessa scelta di programmi e di esami, un personale insegnante dotato di qualifiche del medesimo ordine, ambienti scolastici e attrezzature della stessa qualità, tanto se gli istituti siano misti quanto nel caso contrario;
- c. uguali possibilità di accesso ai programmi di educazione permanente, ivi inclusi i programmi di alfabetizzazione per adulti;
- d. l'accesso alle informazioni di carattere educativo che consentano loro di assicurare la salute del benessere della loro famiglia.

5. Le conquiste politiche di una donna Presidente della Camera dei Deputati: Nilde Iotti.

Leonilde (chiamata da tutti Nilde) Iotti nasce a Reggio Emilia il 10 aprile 1920 da padre deviatore delle ferrovie dello Stato e attivista del movimento operaio socialista e per questo perseguitato dal regime fascista.

Nonostante la povertà e gli stenti della famiglia Iotti, i genitori riescono ad iscriverla con molti sacrifici Nilde all'Università Cattolica di Milano.

Nel 1934 rimane orfana di padre e riesce a continuare gli studi grazie alla madre che in quel periodo inizia a lavorare. Durante l'Università Nilde è vittima di un travaglio ideologico che la allontana sempre di più dal credo religioso e la avvicina alle idee socialiste paterne.

Con l'adesione dell'Italia alla Seconda Guerra Mondiale, Nilde si iscrive al P.C.I.

Dal 1943 partecipa alla Resistenza avendo uno dei ruoli più importanti affidati alle donne: la porta-ordini.

L'impegno profuso tra i partigiani le consente, poco più che ventenne, di essere designata responsabile dei Gruppi di Difesa della Donna, struttura attivissima nella guerra di liberazione.

Il gruppo guidato dalla Iotti si fa carico della questione femminile e contribuisce ad accrescere, in Nilde, la convinzione che le donne devono avere pari diritti degli uomini.

Dopo il referendum del '46, in cui anche le donne possono votare, la Iotti, ventiseienne, viene mandata in parlamento dove conosce, in un ascensore di Montecitorio, Palmiro Togliatti dirigente del P.C.I. e se ne innamora.

Nilde entra a far parte della "Commissione dei 75" designata di redigere la bozza della Costituzione.

L'esperienza nella costituente sarà per Nilde la più importante scuola di politica dove crescerà in lei la volontà di difendere i diritti delle donne.

Di grande risalto e attualità è la relazione presentata nel '46 dall'onorevole sulla famiglia.

Altro elemento nevralgico della Relazione in esame riguarda la posizione della donna: "Uno dei coniugi poi, la donna, era ed è tuttora legata a condizioni arretrate, che la pongono in stato di inferiorità e fanno sì che la vita familiare sia per essa un peso e non fonte di gioia e aiuto per lo sviluppo della propria persona. Dal momento che alla donna è stata riconosciuta, in campo politico, piena eguaglianza, col diritto di voto attivo e passivo, ne consegue che la donna stessa dovrà essere emancipata dalle condizioni di arretratezza e di inferiorità in tutti i campi della vita sociale e restituita ad una posizione giuridica tale da non menomare la sua personalità e la sua dignità di cittadina".

Secondo la Iotti, la nuova Costituzione deve garantire il lavoro "senza differenze di sesso", la maternità come "funzione sociale" da tutelare e l'uguaglianza dei diritti e dei doveri dei coniugi.

Forte dell'esperienza maturata nella Costituente, la Iotti continua per tutta la vita la lotta per l'emancipazione della donna e all'interno del partito.

Nilde sarà promotrice della legge sul diritto di famiglia del 1975, della battaglia sul referendum per il divorzio (1974) e per la legge sull'aborto (1978).

Dal 1979 al 1992 ricopre la carica di Presidente della Camera, segnalandosi per grande capacità di equilibrio, di mediazione e di saggezza. Nel 1993 ottiene la Presidenza della Commissione Parlamentare per le riforme istituzionali. Nel 1997 viene eletta Vicepresidente del Consiglio d'Europa.

Il 4 dicembre 1999 la “Signora della Repubblica” si ritira dalle scena politica per motivi di salute.

6. 1946 – 2006: le donne italiane votano da 60 anni .

Il 2 giugno 2006 è ricorso il sessantesimo anniversario della Repubblica italiana e del voto alle donne. In tutta Italia ci sono state manifestazioni volte a onorare questi due eventi importantissimi per la nostra storia.

Per celebrare il sessantesimo anniversario dell'estensione del diritto di voto alle donne italiane, la Camera dei deputati ha richiesto per il 1° giugno 2006 l'emissione di un francobollo celebrativo dell'evento raffigurante l'Onorevole Nilde Iotti, deputata dell'Assemblea Costituente e prima donna Presidente della Camera dei deputati dal 1979 al 1992.

Giovedì 8 giugno, nella Sala della Lupa, dove nel giugno del 1946 è stata proclamata la Repubblica, alla presenza del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, si è svolta una cerimonia a cui ha partecipato il Presidente della Camera dei deputati, Fausto Bertinotti. Sono intervenuti l'Onorevole Marisa Rodano e l'Onorevole Luisa Todini.

Capitolo Secondo

Cronologia delle principali conquiste politico/civili delle donne italiane dal 1861 al 1946.

1861

Dal primo censimento del Regno d'Italia emerge una femminilizzazione del clero: ben 42664 sono le religiose censite che vivono soprattutto al Sud, nelle province napoletane e in Sicilia.

1863

Proposta di legge Peruzzi per il voto amministrativo alle donne.

1865

Viene promulgato il Codice civile del Regno d'Italia: assoggetta la donna alla autorizzazione maritale dell'uomo "capo della famiglia". Viene adottato in Italia il sistema dei «beni riservati» (salari, risparmi, risorse destinate prioritariamente ai bisogni della famiglia), di cui la moglie può disporre a meno che il marito non ricorra alla giustizia qualora pensi che essa non ne faccia un buon uso.

1867

Proposta di legge Morelli per l'estensione alla donna del diritto di voto e degli altri diritti civili e politici.

1874

In Italia alle donne viene consentito l'accesso ai licei e alle università.

1877

Viene approvata in Italia, su proposta di Salvatore Morelli, **Legge n. 4167/77**, che ammette le donne a testimoniare negli atti di stato civile; viene pubblicata a Roma la petizione di Anna Maria Mozzoni in Parlamento per il voto politico alle donne.

1888

Crispi rifiuta in Senato il diritto di voto amministrativo alle donne.

1893

Legge n. 295/93 che riconosce alle donne il diritto di essere elette come probiviri nelle controversie di lavoro.

1896

Maria Montessori, pedagogista, intellettuale e femminista consegue la laurea in Medicina.

1897

Nasce a Roma l'«Associazione Nazionale per la Donna» che si batte per i diritti civili e politici.

1898

Regio decreto n. 164 che approva il testo unico della legge comunale e provinciale che rifiuta il voto amministrativo agli analfabeti, agli interdetti, agli inabilitati, ai condannati all'ergastolo, ai mendicanti e alle donne.

1900

Le iscritte nei licei sono 287 (erano 44 nel 1897). Nelle industrie tessili lavorano 250.000 donne su 380.000 operai. Sono già attive in Italia molte aggregazioni femminili (le più recenti il Movimento Femminile socialista del 1897 e l'Unione Femminile del 1899). Alle Olimpiadi di Parigi gareggiano per la prima volta anche le donne; in Italia risultano iscritte all'Università 250 donne.

1901

Il tasso di attività femminile è del 31%. Nell'industria del cotone lavorano 82.932 donne, 17.528 fanciulli, 34.750 uomini. Ci sono 3.000 telegrafiste, 170.000 commesse. Su 1.100.055 parti muoiono ancora 3.034 donne. Nasce a Milano il Fascio femminile democratico cristiano e la Lega cattolica femminile.

1902

Legge n. 242/02 sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Entrerà in vigore il 1 luglio del 1903. La legge è sostenuta dal Partito socialista e da Anna Kuliscioff.

1903

Vengono fondate in Italia le sezioni italiane di due organismi internazionali, il Consiglio Nazionale delle Donne italiane, aderente all'International Council of Women e la più radicale Alleanza per il suffragio.

1904

Con lo scioglimento dell'Opera dei Congressi cattolici viene bloccato anche il disegno di una associazione autonoma di donne cattoliche.

1905

R.D. agosto 1905: le donne sono ammesse all'insegnamento nelle scuole medie. Sorge a Milano per iniziativa di Fany Norsa Pisa la prima Cassa di maternità. L'Unione Femminile, nata a Milano nel 1899, diviene Unione Femminile Nazionale.

1906

Nella battaglia per il suffragio universale si apre anche quella per il suffragio femminile. Viene presentata in Parlamento una petizione di Anna Maria Mozzoni, Maria Montessori e altre; alcune donne si iscrivono alle liste elettorali ad Ancona e in altre città. Viene tenuto un Congresso femminile socialista.

1907

Nasce il Comitato Nazionale pro suffragio femminile presieduto dalla Martini Marescotti. Si svolge a Milano il primo Convegno nazionale femminile indetto dalle femministe cristiane della Federazione femminile, aperto anche alle laiche e alle socialiste.

1907

In Italia il Convegno femminile nazionale inserisce la rivendicazione dell'amministrazione dei beni da parte della donna nel proprio programma femminista; Ernestina Prota è la prima donna italiana a conseguire la patente; la **legge n. 416** sul lavoro delle donne e dei fanciulli vieta in Italia il lavoro notturno alle donne di qualsiasi età.

1908

Il Consiglio nazionale delle donne italiane promuove il I Congresso Nazionale delle donne italiane, aperto a Roma con la presenza della Regina. Maria Montessori a Roma nel quartiere San Lorenzo apre la prima Casa dei bambini, asilo arredato e condotto secondo il suo metodo. Nasce il Corpo delle infermiere volontarie della Croce rossa.

1909

Come reazione alle conclusioni del primo Congresso Nazionale delle donne italiane (voto contro l'insegnamento religioso nelle scuole) nasce la prima Unione fra le donne cattoliche.

1910

Legge n. 121/10 che esclude le donne dall'elettorato e dall'eleggibilità per le Camere di Commercio e arti del Regno. **Legge n. 520/10** per la creazione della Cassa di maternità con sede a Roma. Le maestre e le professoresse sono 62.000, contro 35.000 uomini. Anna Kuliscioff svolge al Congresso socialista una relazione su "Proletariato femminile e Partito socialista". Giuseppina Novi Scanni fonda le Unioni professionali femminili. Tutti i gruppi femministi stillano un Manifesto comune per il voto alle donne. Le donne acquisiscono il diritto all'esercizio dell'avvocatura.

1912

Giolitti rifiuta alla Camera dei deputati il voto alle donne per timore di un "salto nel buio". Due sindacaliste, Argentina Altobelli e Carlotta Clerici, entrano a far parte del Consiglio del lavoro presso il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio

1915

Regio decreto n. 148/15 per l'approvazione della legge comunale e provinciale che vieta l'iscrizione delle donne nelle liste elettorali amministrative e la loro eleggibilità.

1918

Nasce a Milano la Gioventù femminile di Azione cattolica.

1919

Legge n. 1176/19 sull'emancipazione femminile che abolisce l'autorizzazione maritale e ammette le donne a esercitare tutte le professioni, escluse quelle che implicano poteri giurisdizionali o l'esercizio di diritti o di potestà politiche o che attengono alla difesa militare dello Stato. La Camera dei deputati approva la legge sulla estensione del voto amministrativo e politico alle donne: per la fine della legislatura il provvedimento resta bloccato al Senato. In Spagna Margarita Nelken conduce una seria analisi della situazione del lavoro femminile, denunciando il parto in fabbrica, la schiavitù del lavoro a domicilio, il diritto di voto alle donne; nasce la convenzione di Washington ad opera dell'International Labour Office, che prevede per tutte le donne lavoratrici un congedo di maternità prima e dopo il parto;

1921

in Italia l'analfabetismo femminile è del 30,4% contro il 24,4% degli uomini;

1922

Si tiene a Roma il primo convegno delle donne aderenti al Partito comunista d'Italia.

1923

Si tiene a Roma il IX Congresso dell' Alleanza internazionale pro suffragio. Interviene anche Mussolini a favore del voto alle donne. **I regi decreti nn. 3158/23 e 3184/23**

introducono per le persone di ambo i sessi l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria e l'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e vecchiaia a 65 anni. Si tiene a Roma il IX Congresso dell'Alleanza internazionale pro suffragio. Interviene anche Mussolini a favore del voto amministrativo alle donne. Alle donne è fatto divieto di essere presidi delle scuole medie.

1925

Legge n. 2125 La legge Acerbo prevede il voto amministrativo ad alcune categorie di donne (madri o vedove di caduti in guerra): le elezioni amministrative saranno abolite l'anno successivo per l'instaurazione del regime podestarile. **Legge n. 2277/25** sulla protezione e assistenza alla maternità e infanzia (istituzione dell'OMNI).

1926

Il regolamento sulla legge 1176/19, in deroga ad essa, esclude le donne dalle cattedre di lettere italiane e latine, latine e greche, storia e filosofia, storia e economia politica nei licei. Grazia Deledda riceve il Premio Nobel per la letteratura.

1927

Il salario femminile è fissato al 50% di quello maschile.

1929

Legge n. 850/29 per la tutela di operaie e impiegate durante lo stato di gravidanza e puerperio. **Legge n. 847/29** introduce il matrimonio cattolico concordatario.

1930

Viene promulgato il Codice penale che configura il delitto per causa d'onore.

1933

Regio decreto legge n. 1554/33 autorizza le amministrazioni statali a escludere o stabilire limiti per l'ammissione delle donne nei concorsi pubblici.

1934

Regio decreto n. 383/34 che approva il testo unico della legge comunale e provinciale che esclude le donne dagli uffici di podestà e da altre cariche. **Legge n. 653/34** (Tutela della lavoratrice madre e della sua maternità) vieta l'utilizzazione di manodopera femminile in mansioni pesanti o insalubri. **Legge 1347/34** (Tutela della lavoratrice madre e della sua maternità) istituisce il congedo di maternità obbligatorio coperto da sussidio e obbligo per le aziende con più di 50 dipendenti di disporre camere per l'allattamento.

1938

Decreto legge n. 1514/38 che stabilisce che l'assunzione delle donne negli uffici pubblici sia limitata al 10% degli organici o meno. Vengono emanate le leggi sulla difesa della razza che fra l'altro vietano i matrimoni con appartenenti a razze non ariane.

1939

Regio decreto n. 989/39 che stabilisce una tipologia di mansioni per il personale femminile

nell'impiego pubblico e privato. L'Unione Femminile Nazionale viene sciolta d'autorità dal regime fascista.

1940

Le donne costituiscono nell'industria bellica italiana il 30% di mano d'opera.

1942

Viene approvato il nuovo Codice civile che riproduce le norme del 1865 sulla condizione delle donne.

1943

Vengono fondati a Milano da donne aderenti a vari partiti del CLN i Gruppi di difesa della donna.

1944

Gisella Floreanini è ministro nella Repubblica dell'Ossola. Nascono l'Unione delle Donne Italiane (UDI) e il Centro Italiano femminile (Federazione di associazioni femminili cattoliche) e l'ANDE (associazione nazionale Donne elettrici). A Roma, in clandestinità, nasce la prima squadriglia di girl scout italiane. Lo scoutismo maschile era stato proibito e sciolto dal fascismo.

1945

Il DLL n. 23/45 riconosce alle donne il diritto di voto. Alcune donne sono nominate nella Consulta nazionale. Le donne votano in un primo turno di amministrative. Fra il primo e il secondo turno delle amministrative (1946) saranno elette le prime donne sindaco e consigliere comunale.

1946

Il 2 giugno si vota per la Repubblica e l'Assemblea Costituente. Le donne votano per la prima volta alle politiche. All'Assemblea sono elette 21 donne. Il 1° gennaio entra in vigore la Costituzione repubblicana italiana, che sancisce l'uguaglianza dei diritti fra i sessi. Il 18 aprile è eletto il primo Parlamento repubblicano: sono elette 45 donne alla Camera e 4 al Senato. Appena aperta la legislatura vengono presentati due progetti di legge per la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri.

IL DIRITTO AL LAVORO FEMMINILE PRIMA DELLA COSTITUZIONE

02/02/1886	legge 3657	Primo esempio in Italia di legislazione sociale sul lavoro dei fanciulli. Non c'è alcun riferimento alla tutela della donna.
1902	legge 242	Prima regolamentazione dell'uso della forza lavoro femminile.
10/11/07	R.D. 818	Divieto di lavoro notturno
17/07/19	legge 1176	Esclude le donne da quelle posizioni che implicano l'esercizio dell'autorità giudiziaria.
06/05/23	R. D. 1054 rif. Gentile	Esclude le donne dai posti di preside nella scuola superiore.
09/12/26	R. D .2480	Esclude le donne dai concorsi per l'insegnamento nelle classi

		quarte e quinte degli istituti tecnici e dei licei.
13/05/29	R. D. 850	Disposizioni per la tutela delle operaie ed impiegate durante lo stato di gravidanza e puerperio.
02/07/29	legge 1272	Cerca di riequilibrare a scapito di quella femminile, la presenza maschile nel ruolo magistrale attraverso dei veri e propri privilegi di sesso.
22/03/34	R .D. 654	Tutela della maternità delle lavoratrici. (accrescono i sussidi)
26/04/34	legge 653	Tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli.
05/07/34	legge1347	Conversione in legge del R. D. del 22 marzo 1934 n.654 sulla tutela della maternità delle lavoratrici.
05/09/38	R.D.L.1514	Quota massima del 10% di donne negli impieghi pubblici e privati.
29/06/39	R.D. 898	Lista di esenzione delle occupazioni "particolarmente adatte alle donne.
01/04/40		Mobilizzazione civile; mercato del lavoro aperto alle donne dai 18 ai 45 anni e ai ragazzi dai 14 ai 18 anni.
21/05/40	legge 415	Organizzazione di una nazione in guerra
29/06/40	legge 739	Assunzione di personale femminile in sostituzione di uomini in armi.
01/07/40	legge 899	Le donne non possono essere nominate presidi nella scuola media.

2. LE PROTESTE.

a. CANTI POPOLARI

INNO DEI LAVORATORI

SU FRATELLI SU COMPAGNI
SU VENITE IN FITTA SCHIERA
SULLA LIBERA BANDIERA
SPLENDE IL SOLE DELL'AVVENIRE.

NELLE PENE E NELL'INSULTO
CI STRINGEMMO IN MUTUO PATTO
LA GRAN CAUSA DEL RISCATTO
NIUN DI NOI VORRA' TRADIR.

IL RISCATTO DEL LAVORO
DEI SUOI OPRA SARA'
O VIVREMO DEL LAVORO
O PUGNANDO SI MORRA'.

INNO DELLE TESSITRICI

PRESTO COMPAGNI ANDIAMO
IL FISCHIO GIA' CI CHIAMA
MENTRE LA RICCA DAMA
STANCA D'AMOREGGIAR

COMINCIA A RIPOSAR.

SON LE CINQUE APPENA
MA GIA' IL PADRON CI VUOLE
CI ASPETTANO LE SPOLE;
CORRIAMO A LAVORAR,
IL RICCO AD INGRASSAR.

BATTI, TELAIO IN FRETTA
CONTRO L'AFFRANTO SENO
COSI' IL PADRONE ALMENO, PER QUESTO MIO PENAR
NELL'OR POTRA' SGUAZZAR.

SE MI SI STRAPPA IL FILO
IL DIRETTOR M'INSULTA
E POI CON UNA MULTA
EI MI DIMEZZA IL PAN:
NON MANGERO' DIMAN.

NOI SIAMO OGNOR SFRUTTATE
NOI SIAMO OGNOR DERISE
SOLO PERCHE' SIAM DIVISE
PERCHE' NON CI ASSOCIAM
PERCHE' NON COMBATTIAM.

PRESTO, COMPAGNE IN LEGA,
PIU' NULLA TEMEREMO
SE UNITE NOI SAREMO:
NON DOVREMO PIU' SOFFRIR
CHE' NOSTRO E' L'AVVENIR.

COMPAGNI SOCIALISTI
ALZATE LE BANDIERE
COLLE RIBELLE SCHIERE
PUR NOI VOGLIAM PUGNARE
IL DIRITTO A CONQUISTARE.

CANTO DELLE MONDINE "LA LEGA"

SEBBEN CHE SIAMO DONNE
PAURA NON ABBIAMO:
PER AMOR DEI NOSTRI FIGLI,
PER AMOR DEI NOSTRI FIGLI;
SEBBEN CHE SIAMO DONNE
PAURA NON ABBIAMO
PER AMOR DEI NOSTRI FIGLI

IN LEGA CI METTIAMO.

OILI' OILI' OILA' E LA LEGA CRESCERA'
E NOIALTRI SOCIALISTI VOGLIAM LA LIBERTA'.

E LA LIBERTA' NON VIENE
PERCHÉ NON C'È L'UNIONE
CRUMIRI CON IL PADRONE
SON TUTTI DA AMMAZZARE

RITORNELLO

SEBBENE CHE SIAMO DONNE
PAURA NON ABBIAMO:
ABBIAMO DELLE BENNE E BUONE LINGUE
E BEN CI DIFENDIAM

RITORNELLO

E VOIALTRI SIGNORONI
CHE CI AVETE TANTO ORGOGLIO
ABBASSATE LA SUPERBIA
E APRITE IL PORTAFOGLIO

RITORNELLO

L'AMAREZZA DELLE MONDINE

Quando saremo a Reggio Emilia
al mè murùs al sarà in piassa
Bella mia sei arrivata
bella mia sei arrivata
quando saremo a Reggio Emilia
al mè murùs al sarà in piassa
Bella mia sei arrivata
dimmi un po' come la va

Di salute la mi va bene
le borsette quasi vuote
e di cuor siam malcontente
d'aver tanto lavorà

Quando saremo a Reggio Emilia
i creditùr i v'gnarà incuntra
Mundarìs fòra la bursa
ca vuruma a ves pagà

SALUTEREMO IL SIGNOR PADRONE

Saluteremo il signor padrone
per il male che ci ha fatto,
che ci ha sempre maltrattato
fino all'ultimo momen'.
Saluteremo il signor padrone
con la so' risera neta
pochi soldi in la cassetta
e i debit da pagar.
Macchinista, macchinista faccia sporca,
metti l'olio nei stantufi,
di risaia siamo stufi,
di risaia siamo stufi;
macchinista, macchinista faccia sporca,
metti l'olio nei stantufi,
di risaia siamo stufi
e a casa nostra vogliamo andar.
Con un piede, con un piede sulla staffa
e quell'altro sul vagone,
ti saluto cappellone,
a casa nostra vogliamo andar.

NOI VOGLIAMO L'UGUAGLIANZA

Noi vogliamo l'uguaglianza
siam chiamati malfattori
ma noi siam lavoratori
che padroni non vogliamo
E giù la schiavitù
vogliam la libertà
siamo lavoratori
siamo lavoratori
E giù la schiavitù
vogliam la libertà
siamo lavoratori
vogliamo la libertà
Dei ribelli sventoliamo
le bandiere insanguinate
e farem le barricate
per la vera libertà.
E giù la schiavitù
vogliam la libertà
siamo lavoratori
siamo lavoratori

E giù la schiavitù
vogliam la libertà
siamo lavoratori
vogliamo la libertà
E ancor ben che siamo donne
noi paura non abbiamo,
per amor dei nostri figli
noi in lega ci mettiamo
E giù la schiavitù
vogliam la libertà
siamo lavoratori
siamo lavoratori
E giù la schiavitù
vogliam la libertà
siamo lavoratori
vogliamo la libertà!

SCIUR PADRUN DA LI BELI BRAGHI BIANCHI

Sciur padrun da li beli braghi bianchi
Fora li palanchi, fora li palanchi
Sciur padrun da li beli braghi bianchi
Fora li palanchi, fora li palanchi

Ca scusa siur padrun
Sa l'em fat tribula'
L'era la prima volta
L'era la prima volta
Ca scusa siur padrun
Sa l'em fat tribula'
L'era la prima volta
E savam no se fa

Sciur padrun da li beli braghi bianchi
Fora li palanchi, fora li palanchi
Sciur padrun da li beli braghi bianchi
Fora li palanchi, fora li palanchi

E non va piu' a mesi e nemmeno a settimane
La va a pochi giorni, la va a pochi giorni
E non va piu' a mesi e nemmeno a settimane
La va a pochi giorni
E poi andiamo a ca

Sciur padrun da li beli braghi bianchi
Fora li palanchi, fora li palanchi

Sciur padrun da li beli braghi bianchi
Fora li palanchi, fora li palanchi

E non va piu' a mesi e nemmeno a settimane
La va a poche ore, la va a poche ore
E non va piu' a mesi e nemmeno a settimane
La va a poche ore e po' anduma a ca'

Sciur padrun da li beli braghi bianchi
Fora li palanchi, fora li palanchi
Sciur padrun da li beli braghi bianchi
Fora li palanchi, fora li palanchi

E quand'al tren al sufla
I munden a la stasion
Con la cassetta in spalla, con la cassetta in spala
E quand'al tren al sufla
I munden a la stasion
Con la cassetta in spala su e giu' per i vagon

Sciur padrun da li beli braghi bianchi
Fora li palanchi, fora li palanchi
Sciur padrun da li beli braghi bianchi
Fora li palanchi, fora li palanchi

ANCHE PER QUEST'ANNO RAGAZZE CI HAN FREGATO

Anche per quest'anno ragazze ci han fregato
Con tutte le sue chiacchiere in risaia ci han mandato
E noi povere donne ci tocca lavorar
Per mantenere i ricchi al suo paese a passeggiar

Ci sono dei padroni che sono un po' incoscienti
Comandano, bestemmiano con la bava fra i denti
Dicendo: queste donne lavor non lo san far
Dovrebbero far presto come il treno a camminar

Se si parla del trapianto, l'e' una cosa da spavento
Lor voglion le file dritte anche se siamo in duecento
Se c'e' una povera donna che la si sente mal
Van col rallentamento per portarla all'ospedal

E tutto quel sudore che noi quaggiu' perdiamo
Saranno poi le lacrime dei figli che noi abbiamo
Grideranno: mamma vogliamo da mangiar
Allora lotteremo per lavoro e liberta'

C'e' poi un'altra cosa da fare ben presente
 Con pane riso e vitto non si capisce niente
 E riso e sempre riso con acqua in quantita'
 E quelli la' al governo coi signori a consolar

c. IMMAGINI.

(clicca sulle immagini per ingrandirle e leggere la didascalia)



FINE OTTOCENTO - CRAMPA DEI RAGAZZI
 "Stelle attive" manuali nel lavoro, nel studio e
 nelle manifestazioni sindacali erano quelle che furono.
 Le lavoratrici erano spesso assennate a tutto il
 momento: tempo scarsi e troppo serietà, raffinatezza e grinta.



UNA FANTASIA DI RAGAZZI E RAGAZZE DI LAVORO
 Risale al 1910 il "modello" del lavoro di fabbrica.
 Il lavoro era sempre e sempre a tutto il momento.
 Per questo le lavoratrici erano spesso assennate a tutto il
 momento: tempo scarsi e troppo serietà, raffinatezza e grinta.



UNA FANTASIA DI RAGAZZI E RAGAZZE DI LAVORO
 Risale al 1910 il "modello" del lavoro di fabbrica.
 Il lavoro era sempre e sempre a tutto il momento.
 Per questo le lavoratrici erano spesso assennate a tutto il
 momento: tempo scarsi e troppo serietà, raffinatezza e grinta.



UNA FANTASIA DI RAGAZZI E RAGAZZE DI LAVORO
 Risale al 1910 il "modello" del lavoro di fabbrica.
 Il lavoro era sempre e sempre a tutto il momento.
 Per questo le lavoratrici erano spesso assennate a tutto il
 momento: tempo scarsi e troppo serietà, raffinatezza e grinta.



UNA FANTASIA DI RAGAZZI E RAGAZZE DI LAVORO
 Risale al 1910 il "modello" del lavoro di fabbrica.
 Il lavoro era sempre e sempre a tutto il momento.
 Per questo le lavoratrici erano spesso assennate a tutto il
 momento: tempo scarsi e troppo serietà, raffinatezza e grinta.



UNA FANTASIA DI RAGAZZI E RAGAZZE DI LAVORO
 Risale al 1910 il "modello" del lavoro di fabbrica.
 Il lavoro era sempre e sempre a tutto il momento.
 Per questo le lavoratrici erano spesso assennate a tutto il
 momento: tempo scarsi e troppo serietà, raffinatezza e grinta.



UNA FANTASIA DI RAGAZZI E RAGAZZE DI LAVORO
 Risale al 1910 il "modello" del lavoro di fabbrica.
 Il lavoro era sempre e sempre a tutto il momento.
 Per questo le lavoratrici erano spesso assennate a tutto il
 momento: tempo scarsi e troppo serietà, raffinatezza e grinta.



UNA FANTASIA DI RAGAZZI E RAGAZZE DI LAVORO
 Risale al 1910 il "modello" del lavoro di fabbrica.
 Il lavoro era sempre e sempre a tutto il momento.
 Per questo le lavoratrici erano spesso assennate a tutto il
 momento: tempo scarsi e troppo serietà, raffinatezza e grinta.



UNA FANTASIA DI RAGAZZI E RAGAZZE DI LAVORO
 Risale al 1910 il "modello" del lavoro di fabbrica.
 Il lavoro era sempre e sempre a tutto il momento.
 Per questo le lavoratrici erano spesso assennate a tutto il
 momento: tempo scarsi e troppo serietà, raffinatezza e grinta.



UNA FANTASIA DI RAGAZZI E RAGAZZE DI LAVORO
 Risale al 1910 il "modello" del lavoro di fabbrica.
 Il lavoro era sempre e sempre a tutto il momento.
 Per questo le lavoratrici erano spesso assennate a tutto il
 momento: tempo scarsi e troppo serietà, raffinatezza e grinta.



UNA FANTASIA DI RAGAZZI E RAGAZZE DI LAVORO
 Risale al 1910 il "modello" del lavoro di fabbrica.
 Il lavoro era sempre e sempre a tutto il momento.
 Per questo le lavoratrici erano spesso assennate a tutto il
 momento: tempo scarsi e troppo serietà, raffinatezza e grinta.



UNA FANTASIA DI RAGAZZI E RAGAZZE DI LAVORO
 Risale al 1910 il "modello" del lavoro di fabbrica.
 Il lavoro era sempre e sempre a tutto il momento.
 Per questo le lavoratrici erano spesso assennate a tutto il
 momento: tempo scarsi e troppo serietà, raffinatezza e grinta.



UNA FANTASIA DI RAGAZZI E RAGAZZE DI LAVORO
 Risale al 1910 il "modello" del lavoro di fabbrica.
 Il lavoro era sempre e sempre a tutto il momento.
 Per questo le lavoratrici erano spesso assennate a tutto il
 momento: tempo scarsi e troppo serietà, raffinatezza e grinta.



UNA FANTASIA DI RAGAZZI E RAGAZZE DI LAVORO
 Risale al 1910 il "modello" del lavoro di fabbrica.
 Il lavoro era sempre e sempre a tutto il momento.
 Per questo le lavoratrici erano spesso assennate a tutto il
 momento: tempo scarsi e troppo serietà, raffinatezza e grinta.



UNA FANTASIA DI RAGAZZI E RAGAZZE DI LAVORO
 Risale al 1910 il "modello" del lavoro di fabbrica.
 Il lavoro era sempre e sempre a tutto il momento.
 Per questo le lavoratrici erano spesso assennate a tutto il
 momento: tempo scarsi e troppo serietà, raffinatezza e grinta.



UNA FANTASIA DI RAGAZZI E RAGAZZE DI LAVORO
 Risale al 1910 il "modello" del lavoro di fabbrica.
 Il lavoro era sempre e sempre a tutto il momento.
 Per questo le lavoratrici erano spesso assennate a tutto il
 momento: tempo scarsi e troppo serietà, raffinatezza e grinta.

3. LE PROPOSTE DELLA POLITICA: LE CONQUISTE.

Cronologia delle principali conquiste politico/sociali delle donne in Italia dal 1948 al 2006.

1948

Il 1 gennaio entra in vigore la Costituzione repubblicana italiana, che sancisce la uguaglianza dei diritti fra i sessi. Il 18 aprile è eletto il primo Parlamento repubblicano: sono elette 45 donne alla Camera e 4 al Senato. Appena aperta la legislatura vengono presentati due progetti di legge per la tutela fisica e economica delle lavoratrici madri: il primo di iniziativa parlamentare da Teresa Noce, il secondo da Amintore Fanfani, ministro del Lavoro.

1949

Lina Merlin presenta il progetto di legge per l'abrogazione della regolamentazione della prostituzione.

1950

Legge n. 860/1950 sulla tutela fisica e economica della lavoratrice madre. Questa legge viene approvata dopo un lungo dibattito in Parlamento e nel paese, relatrice Maria Federici. **Legge n. 986/50** che proibisce il licenziamento delle lavoratrici madri, gestanti e puerpere.

1951

Nel Governo De Gasperi, Angela Cingolani Guidi è la prima donna che diventa sottosegretaria all'Industria e Commercio.

1953

Nelle elezioni della seconda legislatura le donne diminuiscono: 33 alla Camera e solo 1 al Senato.

1954

Rinasce il Consiglio Nazionale delle donne italiane.

1956

Legge n. 741/56 sulla parità di remunerazione tra uomini e donne. **Legge n. 1441/56** che ammette le donne nelle giurie popolari delle Corti d'Assise e come componenti dei Tribunali per minorenni. Maria Jervolino De Unterrichter è sottosegretario alla Pubblica Istruzione.

1957

Nel trattato che fonda il Mercato Comune Europeo un articolo impegna gli Stati a garantire la parità di salario alle donne. Per iniziativa di un Comitato composto da più associazioni e sotto il patrocinio della Società umanitaria si svolge a Torino il Convegno "Retribuzione eguale per lavoro eguale".

1958

Legge n. 75/58 (legge Merlin) che abolisce la regolamentazione della prostituzione. Nella terza legislatura la flessione femminile si accentua: 25 donne alla Camera, 3 al Senato. Angela Gotelli è sottosegretario alla Sanità. Si costituisce il Comitato di

Associazioni femminili per la parità di retribuzione, per l'applicazione della Convenzione n° 100.

1959

E' approvata la legge che costituisce il Corpo di Polizia femminile.

1960

Accordo salariale sulla parità di salario nell'industria tra uomini e donne.

1963

Legge n. 66/63 che ammette le donne a tutti i pubblici uffici e a tutte le professioni escluse (Polizia, Guardia di Finanza e Forze Armate). **Legge n. 7/63** che vieta il licenziamento per matrimonio e la legge di modifica a quella sulla tutela delle lavoratrici madri. **Legge n. 389/63** con la quale viene istituita la pensione volontaria per le casalinghe. Nella quarta legislatura sono elette 29 donne alla Camera e 6 al Senato. Marisa Cinciari Rodano è eletta Vicepresidente della Camera. Maria Badaloni è sottosegretario alla Pubblica Istruzione. Maria Vittoria Mezza è sottosegretario alla Industria e Commercio. Nella Enciclica *Pacem in terris* Giovanni XXIII indica nella promozione femminile un segno dei tempi.

1964

Si svolge a Roma il Settimo Congresso dell'UDI preparato da tesi che affrontano in termini nuovi l'autonomia della questione femminile.

1968

Elette solo 18 donne alla Camera, 11 al Senato. Emanuela Savio è sottosegretario all'industria e Commercio, Elena Caporaso alla Pubblica Istruzione, Maria Pia Dal Canton alla Sanità. La Corte costituzionale dichiara incostituzionale la disuguaglianza dei sessi nella punizione dell'adulterio. Nel quadro della contestazione nascono i primi gruppi femministi.

1969

La Corte costituzionale dichiara incostituzionali le norme sul concubinato.

1970

Legge n. 898/70 sullo scioglimento del matrimonio. Primo Congresso del Movimento di Liberazione della Donna.

1971

Legge n. 1044/1971 per l'assistenza all'infanzia che prevede l'istituzione di asili-nido pubblici. **Legge n. 1204/71** di riforma della legge sulla lavoratrice madre. 1971-1975, sentenze della corte Costituzionale sul riconoscimento della liceità della propaganda contraccettiva e dell'aborto terapeutico.

1972

Entrano nella V legislatura 25 deputate e sei senatrici. Nel corso della legislatura subentreranno altre tre deputate. Come effetto della introduzione della scuola media unica si registrano ormai significativi aumenti nella scolarità femminile superiore dove le donne

passano dal 37,4% del 1948-49 al 42,4% del 1972-73 e in quella universitaria (dal 25% al 37,5%). In numeri assoluti le iscritte all'Università sono 285.000 (contro le 69.000 del 1962) con una crescita del 244% contro la crescita maschile del 147%.

1973

Legge n. 877/1973 sulla tutela del lavoro a domicilio. Un Congresso dell'UDI stabilisce la posizione dell'organizzazione nei confronti del nuovo femminismo.

1974

Nel referendum abrogativo del divorzio il 58% vota per il mantenimento della legge.

1975

Legge n. 151/75 di riforma del diritto di famiglia che sanziona la parità dei coniugi. **Legge n. 405/75** che istituisce i Consultori familiari. **Legge n. 698/75** sullo scioglimento delle funzioni dell'OMNI.

1976

Cinquantatré donne sono elette alla Camera e undici al Senato. Tina Anselmi è nominata Ministro del Lavoro. Si svolge una grande manifestazione di donne a Roma a favore dell'aborto. Nel Congresso di Lotta Continua, a Rimini, le donne si scontrano duramente con una politica che considerano ancora maschile, tentata dalla lotta armata. Lo scontro preparerà lo scioglimento.

1977

Legge n. 903/77 sulla parità di trattamento fra uomini e donne in materia di lavoro.

1978

Legge n. 194/78 sulla tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria di gravidanza.

1979

Nelle elezioni politiche sono elette 55 donne alla Camera, 14 al Senato. E' eletta Presidente della Camera dei Deputati Nilde Iotti. Nel primo Parlamento europeo eletto direttamente ci sono 61 donne, di cui undici italiane.

1981

Legge n. 121/81 per l'ammissione delle donne nella nuova polizia di Stato. **Legge n. 442/81** che abroga la rilevanza penale della causa d'onore come attenuante nei delitti. Gli opposti referendum abrogativi sulla interruzione volontaria di gravidanza, uno radicale, gli altri proposti dal Movimento per la vita vengono respinti nella consultazione popolare.

1983

Alla Camera sono elette 52 donne, al Senato 16. E' istituito il Comitato Nazionale per l'attuazione dei principi di parità di trattamento e di uguaglianza di opportunità fra lavoratori e lavoratrici presso il Ministero del Lavoro.

1984

E' istituita la Commissione per le pari opportunità fra uomo e donna presso la Presidenza del Consiglio, presieduta da Elena Marinucci. La Corte Costituzionale approva l'estensione al padre del congedo di maternità. Nelle elezioni per il Parlamento Europeo sono elette 84 donne di cui 8 italiane .

1986

La scienziata italiana Rita Levi Montalcini ottiene il Nobel.

1987

Legge n. 74/87 che introduce nuove norme nella disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio. **Legge n. 546/87** che estende l'indennità giornaliera di gravidanza e puerperio alle lavoratrici autonome, coltivatrici dirette, mezzadre, colone, artigiane ed esercenti attività commerciali. Le donne del PCI lanciano la Carta delle donne, riaprendo un dialogo serrato fra le donne comuniste e quelle della galassia femminista. Sono elette 82 donne alla Camera dei deputati (di cui 53 nelle liste del PCI) e 22 al Senato (di cui 10 nelle liste del PCI). Il gruppo parlamentare dei Verdi ha una presenza pari di uomini e donne e si dà un direttivo femminile.

1988

Legge n. 400/88 sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio conferma la Commissione pari opportunità come struttura di supporto della Presidenza sulle questioni femminili. Giovanni Paolo II pubblica la lettera *Mulieris Dignitatem*.

1989

Legge n. 25/89 che eleva a quarant'anni la data di partecipazione ai concorsi pubblici, come sollecitato dalla Commissione nazionale di parità per consentire anche alle donne che non abbiano potuto dedicarsi ad attività lavorativa in età giovanile, perché impegnate in incombenze familiari, di inserirsi nel mondo del lavoro. **Delibera n. 6/10/89** del Consiglio della magistratura militare che consente alle donne l'accesso alla magistratura militare. Nelle elezioni al Parlamento europeo sono elette 10 donne; la media italiana è ancora largamente inferiore a quella media europea (19,3%) e a quella massima della Danimarca (37,5%). Tina Anselmi è la nuova Presidente della Commissione per le pari opportunità.

1990

Legge n. 979/90 sull'indennità di maternità per le libere professioniste. Decreto legislativo in materia di armonizzazione della contribuzione figurativa, con interventi a favore del suo riconoscimento durante i periodi di astensione dal lavoro per maternità. Con 7.238.000 donne occupate e 1.577.000 donne in cerca di occupazione la forza lavoro femminile è del 37%. Crescono contemporaneamente occupazione e disoccupazione femminile.

1991

Legge n. 125/1991 sulle Azioni positive per la realizzazione delle pari opportunità nel

campo del lavoro. **Legge n. 266/91**, legge quadro sul volontariato. **Legge n. 166/91** sul trattamento economico delle lavoratrici madri dipendenti da amministrazioni pubbliche.

1992

Legge n. 215/92 sulle Azioni positive in favore della imprenditoria femminile. Sono elette alla Camera 51 donne, al Senato 31; la diminuzione alla Camera e l'aumento al Senato sono probabilmente dovute agli effetti della preferenza unica. A circa 30 anni dalla legge di accesso a tutte le carriere le donne magistrato sono 1916 (su 7869 uomini) di cui 129 magistrati di Cassazione; in diplomazia ci sono 53 donne contro 863 uomini: per ragioni di anzianità di carriera nessuna donna è ancora arrivata oltre la carica di ministro plenipotenziario di 2° classe.

1993

Legge n. 277/93 per la Camera basata su collegi uninominali maggioritari per il 75% e una quota proporzionale del 25% che prevede l'alternanza fra uomini e donne nelle liste. **Legge n. 236/93**, art. 6 sul vincolo, nei licenziamenti collettivi, di non effettuare espulsioni di lavoratrici in misura percentuale superiore a quella del personale femminile occupato nell'impresa delle medesime dimensioni e con interventi a favore delle lavoratrici madri durante la mobilità. **Decreto legislativo n. 29/93**, sulla parità e pari opportunità sia per l'accesso al lavoro sia per il trattamento sul lavoro relativamente alla gestione delle risorse umane (art. 7) e sulla istituzione delle quote di donne nelle commissioni di concorso, sulla pari dignità di uomini e di donne sul lavoro e sulla partecipazione delle dipendenti delle Pubbliche amministrazioni ai corsi di formazione e di aggiornamento professionale (art. 61).

1994

Sono elette alla Camera 95 donne, al Senato 29. Irene Pivetti è eletta Presidente della Camera dei Deputati. Rosa Russo Jervolino già Presidente del PPI assume, dopo le dimissioni del segretario, tali funzioni. Emma Bonino è la prima donna italiana membro della Commissione Europea. Letizia Moratti è Presidente della RAI. Tina Lagostena Bassi è Presidente della Commissione presso la Presidenza del Consiglio. Nelle elezioni per il Parlamento europeo sono elette 12 donne.

1995

L'Italia ha un Ministro degli Esteri donna, Susanna Agnelli. Fernanda Conti è la prima donna nominata alla Corte Costituzionale. Livia Turco è Presidente della Commissione presso la Presidenza del Consiglio. Emma Marcegaglia è eletta Presidente dei Giovani industriali. **Legge n. 332/95**, art. 5 che modifica l'art. 275, IV c. del codice di procedura penale, prevedendo il divieto di custodia cautelare in carcere di donne incinte o madri fino al compimento del terzo anno d'età del figlio.

1996

Legge n. 66/96 sulla violenza sessuale. Essa classifica come reato contro la persona il reato di violenza sessuale (che include sia la violenza carnale vera e propria che gli atti di libidine violenti, di solito perpetrati nei confronti dei minori) così mutando la qualificazione della normativa precedente che lo definiva reato contro la morale. In tal modo viene restituita dignità alla vittima, finalmente considerata "persona", mentre si è cercato di punire il reato

in modo tale (con pena gradabile tra i tre e i cinque anni) che non fosse possibile il patteggiamento, di modo che lo stupratore non restasse sostanzialmente impunito. Alla Camera sono elette 71 donne, al Senato 26. Il nuovo Governo Prodi, in cui sono tre le donne ministro e sette le sottosegretarie, nomina un Ministro per le Pari opportunità. Silvia Costa è Presidente della Commissione presso la Presidenza del Consiglio.

1997

Direttiva 27/3/97 del presidente del Consiglio dei ministri On. Romano Prodi, in favore di azioni volte a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità delle donne, a riconoscere e garantire libertà di scelte e qualità sociale a donne e uomini. **Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 405/97** di istituzione ed organizzazione del Dipartimento per le Pari Opportunità nell'ambito della Presidenza del Consiglio. **Decreto del Ministro dell'Agricoltura** che istituisce l'Osservatorio nazionale per l'imprenditoria femminile ed il lavoro in agricoltura. **Decreto del Ministro delle Pari Opportunità** che istituisce la Commissione per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditoria femminile e l'osservatorio per l'imprenditorialità femminile.

1998

Legge n. 165/98, art. 4, che modifica l'art. 656 del c.p.c. e dispone fra l'altro che la pena di reclusione non superiore a quattro anni nonché la pena dell'arresto possono essere scontate nella propria abitazione ovvero in luogo pubblico di assistenza e accoglienza, quando trattasi di donna incinta o madre di prole di età inferiore ai dieci anni. **Decreto del Ministro della P.I. n. 383/98** che modifica la denominazione di Istituti tecnici femminili in "Istituti tecnici per attività sociale". Nel Governo D'Alema ci sono sei donne ministro; per la prima volta una donna è Ministro dell'Interno (Rosa Russo Iervolino). Paola Bignardi, diventa Presidente nazionale dell'Azione Cattolica.

1999

Legge n. 25/99 (legge comunitaria 1998). L'art. 17 di tale legge, al fine di adeguare la legge italiana alla sentenza della Corte di Giustizia delle Comunità europee 4 dicembre 1997, ha abrogato il divieto del lavoro notturno per le lavoratrici tessili (per le altre lavoratrici il divieto non operava già in precedenza), escludendo però comunque dalla prestazione di lavoro notturno le donne in stato di gravidanza fino ai tre anni di età del minore, ovvero le lavoratrici con disabili a carico. **Legge n. 157/99** in materia di rimborso delle spese elettorali. L'art. 3, comma 1 di tale legge mira a favorire la partecipazione attiva delle donne nella vita politica, disponendo che "ogni partito o movimento politico destina una quota pari ad almeno il 5% dei rimborsi ricevuti per consultazioni elettorali ad iniziative volte ad accrescere la partecipazione attiva delle donne alla politica". Nelle elezioni per il Parlamento europeo sono elette 10 donne. Grazia Francescato è eletta portavoce dei Verdi.

2000

Legge n. 53/00 che prevede disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità (congedi parentali), per il diritto di cura e per il coordinamento dei tempi delle città.

2001

Alla Camera sono elette 63 donne e 25 al Senato. I Ministri donna del Governo Berlusconi sono due: Stefania Prestigiacomo (Pari Opportunità) e Letizia Moratti (Istruzione). Rosa Russo Iervolino è eletta sindaco di Napoli.

2003

Legge Costituzionale 30/5/03 n. 1 modifica dell'art. 51 della Costituzione (pari opportunità tra uomini e donne).

2006

Codice delle pari opportunità tra uomo e donna (D.Lgs. 198, 11 aprile 2006)

IL DIRITTO AL LAVORO FEMMINILE DOPO LA COSTITUZIONE

08/50	legge 860	Spinge i datori di lavoro ad inserire nei contratti la clausola del nubilato.
09/01/63	legge 7	Nullità dei licenziamenti causa matrimonio.
30/12/1971	legge n. 1204	Tutela delle lavoratrici madri.
09/12/77	legge 903	Dalla tutela alla parità.
1991	legge 125	Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro.
22/02/2000	legge 53	Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città.

4. DATI STATISTICI E PERCENTUALI DELLE LIVELLI DI DISCRIMINAZIONE DEL LAVORO DELLE DONNE IN ITALIA E NEL MONDO.

Rapporto ISFOL 2007 (le donne più brave a scuola, più discriminate sul lavoro)

E' quanto emerge dal Rapporto Isfol 2007 presentato a Roma che conferma la maggiore propensione femminile allo studio. La migliore resa scolastica delle donne si evince a partire dai dati sulla dispersione scolastica: nel 2006 il tasso di dispersione femminile tra la popolazione 18-24enne è del 17,3%, mentre quella maschile arriva al 24,3%. Ancora più eloquenti i dati relativi ai risultati raggiunti dalle ragazze sia nella scuola secondaria sia in ambito accademico: complessivamente, nell'anno scolastico 2005-2006, il 76,9% delle giovani studentesse ha conseguito un diploma di scuola secondaria superiore, contro il 65,4% dei maschi.

Le studentesse – prosegue il Rapporto presentato dal presidente dell'Isfol, Sergio Trevisanato- mantengono la distanza dai maschi anche nella scelta degli studi universitari: nell'anno accademico 2006-2007, il 78,7% delle ragazze che si erano diplomate nell'anno precedente è passato all'Università; si tratta di una percentuale significativamente superiore al 72,5%, che corrisponde al tasso complessivo di diplomati passati, l'anno successivo al conseguimento del diploma, all'istruzione universitaria. Le matricole universitarie di genere

femminile rappresentano il 65,1% dell'intera popolazione femminile tra i 19 e i 20 anni, mentre per gli uomini la percentuale è pari al 48,4%. In aumento anche il tasso di iscrizione complessivo che è del 59,5%, ma la presenza delle sole donne raggiunge il 68,8%. Continuano a prevalere le donne anche per il conseguimento della laurea: dei complessivi 161.445 studenti che nel 2006 hanno conseguito una laurea di primo livello, il 57,3% è costituito da donne. Se poi passiamo a considerare il gruppo disciplinare letterario, linguistico e psicopedagogico (pari al 22,4% dei laureati), che nell'anno di riferimento 2006 ha visto la più alta concentrazione di titoli di primo livello, vediamo che le donne, confermando anche qui una tradizionale propensione per le materie umanistiche, hanno conseguito quasi l'81% dei titoli".

A fare da contraltare a questi successi nel campo dell'istruzione i dati sull'occupazione femminile: l'obiettivo fissato dalla strategia di Lisbona di un tasso di occupazione femminile del 60% al 2010 appare irraggiungibile dall'Italia. Con un dato di poco inferiore al 47% nel 2006 (contro il 71% maschile) l'Italia ha già ampiamente disatteso anche l'obiettivo intermedio fissato al 57% per il 2005.

La partecipazione al lavoro da parte delle donne tende costantemente a diminuire. Cresce il numero di coloro che si ritirano dal mercato del lavoro: quasi 10 milioni di donne in età lavorativa non hanno cercato un impiego (gli uomini in questa condizione sono circa la metà).

Il lieve deterioramento della condizione delle donne nel mercato del lavoro è testimoniato dai dati relativi agli ingressi nell'occupazione. Nel 2006 solo il 36,7% delle nuove occupate è stato assunto con un contratto a tempo indeterminato (contro il 41,4% del 2005) e, rispetto all'anno precedente, sono cresciuti invece gli accessi mediante lavoro a termine (36,2) e a progetto (6,4%).

Nel 2006 in seguito alla maternità ben una donna su nove esce dal mercato del lavoro. In due terzi dei casi per esigenze di cura e assistenza alla prole e per un terzo a causa di motivazioni legate al tipo di contratto di lavoro. Il tema della conciliazione dei tempi di lavoro con i tempi extra lavorativi rappresenta un fattore determinante per la partecipazione femminile.

Dall'indagine Isfol-Plus emerge che il 67% delle donne ritiene il proprio orario di lavoro "troppo lungo" per essere conciliabile con gli impegni familiari. D'altronde oltre l'80% dei lavoratori part-time è costituito da donne e, nella stragrande maggioranza dei casi, si è trattato di una scelta "obbligata", che incide fortemente sulla retribuzione, nonché sulle prospettive di carriera.

I salari delle lavoratrici sono in media inferiori del 25% rispetto a quelli dei lavoratori, se ci si riferisce al monte salari annuo calcolato dall'Istat. Il differenziale retributivo medio è pari al 15,8% a parità di contratto e di livello di inquadramento. Il dato medio per gli anni che vanno dal 1998 al 2002 testimonia comunque una lieve flessione del livello di disparità di trattamento che è sceso dal 18,5% al 15,8%. Il divario retributivo tra uomini e donne resta quindi uno dei maggiori ostacoli alla parità di trattamento, sia per le disparità a pari inquadramento e mansioni sia per la discriminazione all'accesso a posizioni meglio retribuite, anche a pari professionalità, istruzione ed esperienza lavorativa. Le donne che hanno ruoli di tipo "dirigenziale" (a vari livelli) sono il 22% contro il 38,5% degli uomini;

tuttavia si può notare che le donne accedono a posizioni “di comando” in tempi più rapidi rispetto agli uomini.

La strada per la risoluzione del gap con l’Europa – conclude il documento dell’Isfol - passa non solo attraverso la creazione di nuove opportunità per le donne che entrano per la prima volta o rientrano nel mercato del lavoro dopo un periodo di inattività, ma anche attraverso la comprensione degli ostacoli alla partecipazione femminile e il contrasto dei fenomeni di abbandono. (20/11/2007- ITL/ITNET)

Le ragioni delle discriminazioni in Italia dichiarate dalle persone intervistate (in percentuale) per area geografica, che affermano di aver subito discriminazioni durante la ricerca di lavoro negli ultimi cinque anni.

Persone, per area geografica, che affermano di aver subito discriminazioni durante la ricerca di lavoro negli ultimi cinque anni:

Area geografica	Risposte
	%
Nord Ovest	54,40
Nord Est	65,90
Centro	58,70
Sud	60,70

Le ragioni delle discriminazioni in Italia dichiarate dalle persone intervistate (in percentuale):

Ragioni	Risposte
	%
Età	28,10
Sesso	12,79
Disabilità	2,50
Razza/Etnia	1,60
Altro	23,40

a. E' la maternità il motivo principale delle discriminazioni sul lavoro.

Secondo i risultati di una ricerca realizzata dalla Equal Opportunities Commission (EOC) sono più di 30.000 le donne discriminate e costrette ogni anno a lasciare il posto di lavoro nel momento in cui decidono di diventare mamme. Quasi la metà delle donne che lavorano durante la gravidanza ha riscontrato un trattamento iniquo legato al proprio stato:

promozioni e indennità negate, abusi verbali e scoraggiamento ad assistere ai corsi di formazione e aggiornamento. La EOC dopo aver divulgato i risultati della ricerca ha anche richiesto a viva voce provvedimenti urgenti affinché non si verificino più discriminazioni sul lavoro nei confronti delle donne incinte.

Sono circa 441 mila ogni anno le donne che lavorano durante la gravidanza, e solo in Inghilterra e in Galles risultano almeno 1000 casi di discriminazioni sul lavoro ogni anno causate dalla decisione di avere un figlio. Un dato che non tiene conto dei numerosi casi che, visto il delicato periodo, non vengono a galla: perdere il lavoro ed avere un figlio comporta una serie di stress tali che difficilmente la donna decide di trascinare il proprio datore di lavoro in tribunale. Circa la metà (il 45 per cento) delle donne prese in esame ha dichiarato di avere avvertito forme di discriminazione e trattamenti iniqui sia durante la gravidanza sia nel periodo di congedo per maternità. Una donna su cinque ha dichiarato peggiori trattamenti economici. In quasi tutti i casi le discriminazioni sono iniziate una volta dichiarato lo stato di maternità.

"Le donne non dovrebbero essere penalizzate solo perché decidono di avere un figlio", ha dichiarato Julie Mellor portavoce dell'EOC, "le conseguenze sulle donne, sui loro compagni, sulla famiglia e sulla salute del bambino potrebbero essere disastrose". È necessario che i governi intervengano con iniziative che supportino e informino sia le donne che lavorano sia i datori di lavoro, mettendoli in comunicazione tra loro.

È necessaria un'azione congiunta affinché l'atteggiamento di colleghi, lavoratori e datori di lavoro nei confronti della gravidanza possa cambiare; troppo spesso, infatti, oggi viene vista solo come un costoso inconveniente. Sono molti i casi che hanno evidenziato le discriminazioni inflitte alle donne lavoratrici durante la gravidanza. Tra questi, vi è il recente caso di un pilota della British Airways che ha trascinato la sua azienda in tribunale con l'accusa di essere stata discriminata a causa del rifiuto della possibilità di lavorare part-time dopo la nascita della figlia. Una causa ancora in corso.

La tutela giuridica delle donne dalle discriminazioni nel mondo del lavoro è particolarmente rafforzata. Almeno sulla carta. Le norme che disciplinano la situazione della lavoratrice e la difesa dei suoi diritti sono numerose.

b. Le discriminazioni retributive tra uomo e donna

Le donne continuano a guadagnare mediamente il 15% in meno degli uomini. E' quanto ha reso noto la Commissione europea, affermando che nell'intera economia dell'Unione il divario negli ultimi dieci anni è praticamente rimasto immutato. Le discriminazioni retributive tra uomo e donna riflettono ancora le disuguaglianze attualmente esistenti sul mercato del lavoro.

Sebbene le ragazze siano più brave dei ragazzi a scuola e il numero delle donne che accede al mercato del lavoro con un titolo universitario sia superiore a quello degli uomini, lo scarto retributivo continua ad esistere.

Talvolta si tratta di pura e semplice discriminazione. Spesso, però, le cause restano nascoste: molte donne svolgono attività non retribuite (si pensi ai lavori casalinghi e all'assistenza di persone a carico), molte lavorano a tempo parziale e, spesso, i settori ad alta

femminilizzazione sono anche quelli peggio retribuiti. È veramente ora di cambiare. Il solo modo per uscirne è coinvolgere uomini e donne, ONG, parti sociali e governi e affrontare il problema a tutti i livelli.”

Una delle cause principali di questo fenomeno è la valutazione delle professionalità, per cui, di fronte a mansioni che richiedono qualifiche simili, si tende a remunerare meno quelle svolte in prevalenza da donne.

Il divario tra le retribuzioni, inoltre, riflette disuguaglianze sul mercato del lavoro che colpiscono soprattutto le donne, come la difficoltà di conciliare attività lavorativa e vita privata. Le donne, dunque, ricorrono maggiormente a lavori a tempo parziale e interrompono più spesso la carriera (con impatto negativo sullo sviluppo professionale), sono sfavorite quando si tratta di ottenere posti direttivi, incontrano più ostacoli e maggiori resistenze nello sviluppo della carriera (che avrà più interruzioni, sarà più lenta e più corta e, quindi, meno remunerata).

L'UE ha infine individuato quattro principali strade per eliminare i divari retributivi:

1. applicare in modo più efficace le norme esistenti;
2. integrare misure in tal senso nelle politiche nazionali per l'occupazione e sfruttare pienamente le possibilità offerte dal Fondo sociale europeo;
3. fare appello alla responsabilità sociale dei datori di lavoro per la promozione della parità retributiva;
4. promuovere lo scambio di buone pratiche all'interno dell'UE.

”Gli infortuni in rosa aumentano, ma la tutela delle donne infortunate è ancora inadeguata”: lo afferma l'Anmil nel primo rapporto “Donne, infortuni sul lavoro e tutela delle vittime”, presentato in occasione della Festa della Donna.

Si tratta di un'analisi al femminile del fenomeno degli incidenti in ambito lavorativo che intende “offrire uno strumento di confronto rispetto al territorio nazionale e criteri di valutazione dei bisogni di tutela specifici delle donne italiane infortunate, prendendo in considerazione anche le condizioni delle vedove e delle madri dei caduti sul lavoro.”

Il fenomeno degli infortuni sul lavoro delle donne è in aumento nel 2006 rispetto al 2005 (+0,7%), con punte del +4,9% in Sicilia e del +3,9% nel Lazio, nonché addirittura del +5,8% in Valle d'Aosta e del +3,5% in Trentino Alto Adige. I dati relativi ai primi 11 mesi dell'anno (pur in considerazione della provvisorietà dei numeri in quanto si tratta di dati non consolidati e quindi passibili di crescita) segnalano infatti un aumento degli infortuni femminili: dai 229.540 nel 2005, ai 231.120 nel 2006. L'incremento dell'andamento infortunistico al femminile, evidenziato in tabella, è attribuito non solo all'incremento dei tassi occupazionali (nel quinquennio 2001-2005 l'occupazione femminile è cresciuta del 5,86%, mentre le donne che hanno subito un infortunio sul lavoro sono aumentate del 5%), ma anche all'ingresso delle donne in settori ad alto rischio.

Le morti sul lavoro nei primi 11 mesi del 2006 sono aumentate del 19,2% rispetto ai primi 11 mesi del 2005, con punte in Piemonte, dove le morti sono triplicate (+350,0%), in Emilia Romagna (+111,1%) e nelle Marche (+100,0%) e in Lombardia (+45,4%).

In totale le donne disabili per infortunio sul lavoro o malattia professionale in Italia sono 121.326 al 31/12/2006.

Per quanto riguarda i settori lavorativi dove gli infortuni per le donne sono in forte crescita, spiccano il commercio e la sanità. Nel commercio si segnala un +30% dal 2001 al 2005: gli infortuni sono passati dai 18.268 casi nel 2001 fino ai 23.792 casi del 2005. Per la sanità gli incidenti sono cresciuti dai 20.150 nel 2001 a 24.832 nel 2005, con una crescita totale nei cinque anni pari a più del 23%. Risultano in calo, invece, gli incidenti nel settore manifatturiero, -16,5%, passati da 37.964 nel 2001 a 31.701 nel 2005.

“Le donne sul lavoro - affermano gli autori del Rapporto - sono “vittime” nell’accezione più ampia del termine e il tutto peggiora all’indomani di un infortunio: sono ancora oggi più disoccupate degli uomini; quando lavorano ricevono paghe più basse; quando subiscono infortuni ottengono indennizzi meno elevati; e quando perdono il figlio o il marito per un infortunio mortale devono attendere tempi lunghissimi per la costituzione delle rendite loro spettanti, sempre che tale diritto venga loro effettivamente riconosciuto.”

Il rapporto Anmil si è soffermato anche sulla tutela assicurativa delle donne contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

“Nessun valore viene, inoltre, attribuito all’assistenza che la donna presta alla famiglia ed alla casa. L’ANMIL ha più volte sostenuto, in diverse sedi, la teoria del doppio indennizzo spettante alle donne, [...]. Una donna che lavora in fabbrica, che sia sposata e con due figli piccoli, nel caso di un infortunio sul lavoro o di una malattia professionale che ne comprometta le capacità fisiche in modo grave e permanente subisce danni molteplici: si riduce la sua capacità lavorativa e quindi le sue potenzialità di mantenere il proprio reddito abitualmente apportato alla famiglia; diminuisce, o si annulla del tutto, la sua capacità di accudire alle esigenze dei figli piccoli ed alle faccende legate alla conduzione della casa. Questi danni sono concreti ed effettivi, quindi giuridicamente rilevanti, anche se non ottengono il giusto riconoscimento nell’ambito dell’assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. Neppure per le decine di migliaia di donne che hanno perso il marito a causa di incidenti sul lavoro la situazione può essere definita soddisfacente”.

Riguardo al reinserimento delle lavoratrici infortunate, secondo l’Anmil, le donne risultano espulse dal mondo del lavoro dopo un infortunio in misura molto maggiore rispetto agli uomini, né tale situazione migliora nel successivo sistema di ricollocazione al lavoro adottato a norma della legge n. 68 del 1999 sul diritto al lavoro dei disabili. Da una ricerca condotta dall’ANMIL risulta che molte donne dopo un infortunio non riescono a trovare la forza per rientrare nel proprio abituale posto di lavoro. “Un fenomeno ancora più grave – evidenzia l’Anmil - consiste nelle discriminazioni che la donna infortunata subisce al proprio rientro al lavoro, [...]. La donna viene adibita a mansioni diverse, ma a volte non del tutto compatibili alla sua menomazione o non consone al suo livello culturale o alla sua qualifica professionale. Ciò provoca un allontanamento spontaneo della donna dal luogo abituale di lavoro [...].

Quando anche questa crisi fosse superata – afferma l’Anmil - la donna invalida del lavoro per rientrare nel mondo del lavoro non può contare su servizi di avviamento al lavoro e di sostegno psicologico adeguati ed efficienti. Basti pensare che le donne disabili in Italia, iscritte nelle liste provinciali della legge n. 68 del 1999 e disponibili al lavoro, riescono a trovare una collocazione mirata ed adeguata solo nel 3,8% dei casi: il che vuol dire che il 96,2% delle donne disabili alla ricerca di un lavoro rimane completamente disoccupato e quelle che lavorano, ottengono impieghi precari, poco remunerativi, con poche ore di lavoro e per brevi periodi.”

c. Il mobbing e lo training: le donne le più penalizzate.

Colpite soprattutto le donne e i diplomati, la maggior parte degli episodi nella pubblica Almeno un milione e mezzo di casi, il 65% dei quali concentrato nelle regioni del nord. Quello del mobbing è un fenomeno particolarmente diffuso in Italia, anche se stando ai dati di un recente studio dell’Ispel (Istituto Superiore per la sicurezza e la salute sul lavoro) il nostro Paese registra una percentuale di persone discriminate sul posto di lavoro assai più bassa rispetto ad altre nazioni europee. Il 4% di lavoratori che hanno subito forme più o meno marcate di vessazione da parte dei superiori o dei datori di lavoro sembra poca cosa rispetto a tassi del 15% toccati in Finlandia o al 14% di Paesi Bassi e Regno Unito o, ancora, al 12% della Svezia. Ma si tratta di un fenomeno in crescita e la difficoltà che si ha nel farlo emergere lascia supporre che la realtà sia molto più vasta e articolata di quanto non dicano le cifre e le stime.

In Italia le denunce di mobbing riguardano soprattutto le donne, interessate nel 52% dei casi. E più della metà di situazioni vedono coinvolte persone impegnate nel campo impiegatizio e con livello di istruzione medio: circa la metà dei casi chiama in causa lavoratori con diploma di scuola media superiore, mentre i laureati sono il 24%. Non è però l'azienda privata la “giungla” in cui il mobbing dilaga: ben il 70% delle situazioni rilevate dall’Ispel ha infatti come scenario la pubblica amministrazione. Il periodo in cui si verifica il mobbing è mediamente quello dei primi quattro anni di lavoro. Questi dati sono confermati anche dalla Camera del lavoro di Milano e da un'indagine svolta dal Dipartimento di medicina del lavoro dell'Università degli studi di Milano e dalla fondazione Irccs. E sono in linea con quanto emerge anche da un dossier del settembre scorso della clinica del lavoro “Luigi Devoto di Milano”, la prima nata in Italia, che dal 1999 ad oggi ha registrato un raddoppio dei pazienti per cause legate al mobbing.

Il termine mobbing, ormai entrato a far parte del lessico quotidiano, deriva dalla lingua inglese, in particolare dal verbo to mob che significa “assalire tumultuosamente”. Venne introdotto negli anni '80 dallo studioso svedese Hans Leymann - uno dei massimi esperti in materia – che sintetizzò il fenomeno come “terrore psicologico sul luogo di lavoro”.

Se il mobbing è entrato anche nel bagaglio giuridico degli operatori del diritto, dopo che alcune pronunce dei giudici di merito hanno riconosciuto l'esistenza del fenomeno e lo hanno, in alcuni casi, sanzionato, lo si deve anche e soprattutto al prof. Harald Ege, psicologo del lavoro, autore di diverse pubblicazioni in materia, autore del “metodo Ege 2002” per la determinazione del fenomeno (utilizzato anche in diverse vertenze legali) e

fondatore a Bologna della prima associazione italiana contro il mobbing e lo stress psicosociale, che si chiama appunto “Prima”. “Era il 1996 – spiega il prof. Ege – e in quell'anno iniziava ufficialmente la ricerca anche in Italia, dove il problema quasi non si conosceva”.

Il prof. Ege definisce il mobbing come “una situazione lavorativa di conflittualità sistematica, persistente ed in costante progresso, in cui una o più persone vengono fatte oggetto di azioni persecutorie da parte di uno o più aggressori in posizione superiore, inferiore o di parità, con lo scopo di causare alla vittima danni di vario tipo e gravità”. Il lavoratore mobbizzato si trova così nell'impossibilità di reagire adeguatamente a tali attacchi “e a lungo andare accusa disturbi psicosomatici, relazionali e dell'umore che possono portare anche a invalidità psicofisiche permanenti di vario genere”. Ma non è solo il mobbing a preoccupare il prof. Ege, che denuncia anche un fenomeno meno conosciuto chiamato “straining”. “Si tratta – spiega lo psicologo - di una situazione di stress forzato sul posto di lavoro, che diventa una forma di persecuzione che viene attuata contro una o più persone, ma sempre in maniera discriminante”.

Gli effetti del mobbing possono essere devastanti. Le persone colpite tendono a sviluppare forme depressive con conseguente dipendenza da psicofarmaci, ma anche disturbi all'apparato digerente, al fegato e in altre parti del corpo. Una recente ricerca internazionale ha evidenziato tra l'altro come in Svezia oltre il 10% del totale dei suicidi abbia avuto come causa scatenante il mobbing. Proprio la Svezia, nel 1993, è stata il primo paese europeo a dotarsi di una legge specifica contro il mobbing. In Belgio, invece, nel 2002 è stato introdotto l'obbligo per i datori di lavoro di affidarsi a consulenti con l'obiettivo di prevenirlo.

“Per il momento, in Italia, non esiste ancora una organica definizione normativa di mobbing – spiega la dott.ssa Maria Grazia Cassitto, psicologa, responsabile della struttura interdisciplinare per il day hospital di neuropsicologia professionale della clinica del lavoro “Luigi Devoto” di Milano anche se è un falso problema secondo il mio personale punto di vista. Tutti i comportamenti corretti sono infatti già presenti nella Costituzione Italiana e la legge 626 sulla sicurezza del lavoro dovrebbe tener conto della salute di ogni lavoratore”. Una interpretazione, questa, condivisa anche dal procuratore aggiunto di Torino, Raffaele Guariniello, che in un'intervista al Corriere della Sera auspicava anche l'adozione, da parte dei datori di lavoro, di un codice etico, un “regolamento interno che stabilisca doveri e conseguenze cui si va incontro se si tengono atteggiamenti mobbizzanti”.

La legislazione italiana vigente in tema di Mobbing è variopinta nel senso che non esiste una *lex specialis* all'uopo stilata per combattere tale fenomeno, ma esistono delle norme introdotte per contrastare taluni specifici comportamenti che sono utilizzate anche per il Mobbing. Così si può trarre una fonte legislativa per stigmatizzare il Mobbing dalla normativa relativa ai doveri del pubblico dipendente, oppure dallo Statuto dei Lavoratori ed in particolare quelle che sanzionano la discriminazione politica, religiosa, sessuale; oppure quella che punisce l'abuso di potere o che riconosce il principio del *Neminem laedere* (art. 2043 C.C.) o limita il *Ius variandi* del datore di lavoro (art. 2103 C.C.). Si tratta comunque di applicazioni teoretiche che la giurisprudenza sfrutta per fondare le proprie decisioni in contrasto al Mobbing. Da più parti si è levata, quindi, la protesta nei confronti del

legislatore, affinché si adoperi per promulgare una legge specifica che definisca il Mobbing, le parti coinvolte nel fenomeno, le casistiche e soprattutto le modalità di contrasto, incluse le opportune sanzioni pecuniarie e, perché no, penali.

d. Principi costituzionali.

Il giurista, così come il Giudice, fondano le proprie tesi difensive o le proprie argomentazioni logico-deduttive e giuridiche, fondamentalmente nella Costituzione Italiana che nell'ambito giuslavoristico non può che fondarsi sull'art. 32 che riconosce la salute come un diritto dell'individuo e della collettività. Anche l'art. 40 è utile per questo scopo: "L'iniziativa economica privata è libera, non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana". Questi due articoli delineano il limite entro cui il datore di lavoro può liberamente muoversi senza offendere o travalicare il diritto del lavoratore. Aldilà di questo limite, vi è violazione normativa e quindi possibilità per chi ne subisce le tristi conseguenze, di adire l'Autorità Giudiziaria affinché riporti l'azione del datore di lavoro entro detti limiti e corrisponda il giusto indennizzo. Su questi due articoli di rango costituzionale deve fondarsi tutta la legislazione che si vorrà emanare per combattere il fenomeno del mobbing ricordando che al centro della questione deve sempre esserci la tutela della parte più debole, il lavoratore, ovviamente, temperando tutti gli interessi in gioco.

Principi giuslavoristici di diritto civile nazionale.

L'art. 2087 C.C., sulla tutela delle condizioni di lavoro, richiama l'imprenditore "...ad adottare nell'esercizio dell'impresa le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro". Come a dire che il legislatore, già all'inizio degli anni 40, riconosceva la complessità dell'uomo, fatto di struttura organica (integrità fisica), ma anche di emozione, pensiero, sentimento (personalità morale) che l'imprenditore è tenuto ugualmente a tutelare. Su queste fondamenta poggia l'intera normativa civilistica-lavoristica italiana che deve trovare i giusti spazi per disciplinare una materia tanto delicata dove diversi interessi si incontrano e si scontrano. L'art. 2109 C.C. recita: "Il prestatore di lavoro deve essere adibito alle mansioni per le quali è stato assunto o a quelle corrispondenti alla categoria superiore che abbia successivamente acquisito ovvero a mansioni equivalenti alle ultime effettivamente svolte, senza alcuna diminuzione della retribuzione. Nel caso di assegnazione a mansioni superiori il prestatore ha diritto al trattamento corrispondente all'attività svolta, e l'assegnazione stessa diviene definitiva, ove la medesima non abbia avuto luogo per sostituzione di lavoratore assente con diritto alla conservazione del posto, dopo un periodo fissato dai contratti collettivi, e comunque non superiore a tre mesi. Egli non può essere trasferito da una unità produttiva ad un'altra se non per comprovate ragioni tecniche, organizzative e produttive. Ogni patto contrario è nullo". Questo articolo sancisce il *Ius variandi* del datore di lavoro, cioè la possibilità di spostare o trasferire il lavoratore in determinati casi o di assegnarlo mansioni diverse da quelle per le

quali è stato assunto. Nel link della giurisprudenza si potrà verificare in quali casi questo sia possibile e soprattutto quali tipo di mansioni possano essere assegnate senza violare i limiti imposti da questa norma. L'art. 2043 C.C. riguarda il principio del *neminem laedere* ovvero il risarcimento per fatto illecito: "*Qualunque fatto doloso o colposo [1176], che cagiona ad altri un danno ingiusto, obbliga colui che ha commesso il fatto a risarcire il danno*". Sulla base di questo sommo principio, si basano molte pronunce in quanto, in assenza di una specifica normativa che si possa applicare al caso concreto di Mobbing, soccorre tale norma la quale, una volta accertato che il danno subito è ingiusto perché contrario a norme imperative o ai principi generali dell'ordinamento giuridico, permette il risarcimento del danno subito (danno ovviamente da dimostrare o in re ipsa a seconda di quanto lamentato). Lo Statuto dei Lavoratori, Legge 20 maggio 1970 n. 300, provvede a sanzionare alcuni comportamenti tipici del Mobbing (ricordiamo che nel Mobbing non basta che il datore di lavoro realizzi uno o più comportamenti illeciti ma è indispensabile che vi sia il nesso causale tra questi, relativamente all'intentio nocendi e l'elemento temporale, almeno sei mesi in cui rilevi l'*animus persecutionis*). Sommarariamente possiamo individuare nei seguenti articoli la tutela del lavoratore:

- Art. 9: tutela della salute e dell'integrità fisica;
- Art. 13: al dipendente non possono essere date mansioni di livello professionale inferiore a quello d'inquadramento;
- Art. 15: atti discriminatori per motivi politici o religiosi;
- Art.18: reintegrazione nel posto di lavoro in caso di ingiusto licenziamento.

Il D.Lgs 626/94, riguardante il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori sul luogo di lavoro, definisce che il datore di lavoro (art. 4 comma 5 lett. c), nell'affidare i compiti ai lavoratori, deve tenere conto delle capacità e delle condizioni degli stessi in rapporto alla loro salute e alla sicurezza. Certamente molto si deve ancora fare, però possiamo affermare con certezza che, ancor prima che si teorizzasse il mobbing, la nostra lungimirante legislazione ne aveva previsto alcuni fenomeni.

Principi giuslavoristici di diritto penale nazionale

Il Codice Penale prevede alcune sanzioni specifiche che possono essere applicate anche in caso di mobbing. Tralasciando quelle previste dal D.Lgs. 626/94 che potranno disaminarsi nella sezione civile (che però non ineriscono precisamente al fenomeno di cui si parla), quelle che qui si intende rilevare riguardano l'omissione dolosa (art. 437 C.P.) e colposa (art. 451 C.P.) di cautele contro gli infortuni sul lavoro. Il reato di lesioni personali, punisce con la reclusione da tre mesi a tre anni "chiunque cagiona ad alcuno una lesione personale, dalla quale deriva una malattia nel corpo o nella mente" (art. 582) e punisce con l'arresto fino a sei mesi di reclusione "chiunque reca molestie o disturbo a qualcuno" (art. 660). Anche la violenza sessuale (609bis) è talvolta annoverata tra i comportamenti mobbizzanti, secondo l'intentio nocendi che perseguono i rei. Siccome il mobbing può causare malattie professionali e quindi costituire reato, può essere punito dall'art. 590 secondo il delitto di lesione personale colposa. Non vogliamo elencare tutti i possibili reati che potrebbero essere individuati in tema di Mobbing, si vuole sottolineare che, semplicemente, non esiste un reato

specifico che punisce il Mobber per il solo fatto di aver realizzato una condotta Mobbizzante, ma si deve ricercare, volta per volta, il reato che specificamente punisce una determinata condotta; per cui una vera e propria tutela penale contro il Mobbing

Prima o poi si rinuncia. Ai figli. O alla carriera. Succede in Italia. In Europa. Lui e lei uguali, ai nastri di partenza. Stessa laurea, stesso master, stessa grinta. Poi lei resta incinta. È una festa, una gioia, però tutto cambia. Perché la maternità, oggi come ieri, non sembra andare d'accordo con il mondo del lavoro. È il dato più forte, allarmante, lanciato dalla Ue: le donne guadagnano il 20% in meno degli uomini, e dopo la nascita del primo figlio le loro possibilità di carriera si abbassano drasticamente. Il ministero inglese delle Pari Opportunità con una ricerca commissionata da Tony Blair è arrivato addirittura a quantificare questo svantaggio: nella "graduatoria" dell'avanzamento professionale una donna che lavora con un figlio al di sotto degli 11 anni, ha 45 punti di svantaggio in più rispetto ad un uomo... E in un lunga inchiesta che "Le Monde" ha dedicato all'esistenza o meno di una "via femminile" al potere, citando naturalmente l'effetto Segolene Royal, la sociologa Dominique Méda per dimostrare quanto la carriera penalizzi la maternità ha fatto il conteggio sui figli dei politici. Il risultato, analizzando ad esempio il governo Zapatero, è che gli otto ministri spagnoli in carica "totalizzano in tutto 24 bambini, mentre le otto ministre solamente cinque". La sproporzione è evidente, e rende, bene, l'altra faccia della demografia in negativo.

È questo su tutti il dato che sembra colpire di più, nella giornata della donna anno 2007 in cui i bilanci sono sempre più transnazionali, uniscono cioè l'Italia alla Germania, l'Inghilterra alla Spagna, il Belgio alla Grecia, e ciò che accomuna le donne europee è che fare un figlio, o magari due è diventato un ostacolo, spesso insormontabile, al fare carriera, o al semplice mantenimento del posto di lavoro. Spiega Giovanna Altieri, direttore del centro studi Ires-Cgil, che al tema ha dedicato un lungo articolo dal titolo: "Sempre di più al lavoro, sempre meno pagate". "Spesso accade che dopo una gravidanza i contratti non vengano rinnovati o che alla lavoratrice diventata mamma si faccia capire che il suo posto, quello conquistato a fatica con la laurea e magari il master, non sia più tanto adatto a chi ha un bambino da accudire.

E allora le mansioni vengono cambiate, ed è l'inizio in molti casi un retrocessione non dichiarata ma effettiva. È il primo passo di quello che gli esperti chiamano gender pay gap, termine tecnico per indicare quanto non solo in Italia, ma in tutta Europa, a parità di nastri di partenza, uomini e donne si ritrovino poi nel mondo del lavoro ben distanti gli uni dagli altri". Ciò che le donne scontano, e questo è un aspetto tutto italiano, è la carenza di servizi che aiutino nell'accudimento di un figlio, e la rigidità degli orari di lavoro. Con il risultato che ancora oggi il 25% delle donne del Sud e il 19% di quelle del Nord dopo la nascita del primo figlio si ritrovano disoccupate. Un vero esercito che l'Istat ha catalogato con il nome di "lavoratrici scoraggiate": la maggior parte abbandona perché assediata dall'impossibilità di conciliare maternità e professione, ma un buon numero, il 5,6 % viene invece licenziato allo scattare della gravidanza.

Un vero controsenso insomma, che mentre registra un boom di donne con alte specializzazioni, (il 59% di tutti i laureati della Ue), le penalizza fortemente nel desiderio di figli e maternità. Conclude Giovanna Altieri: "Tutte le ricerche dimostrano che le donne

vorrebbero almeno due figli e sono spesso costrette a fermarsi ad uno. Ma la rigidità del mondo del lavoro è uno dei principali motivi del calo demografico, anche in quelle coppie giovani, dove la divisione dei ruoli e la cura dei bambini sono finalmente paritarie e simmetriche".

L'Italia non è tuttavia l'unico tra i paesi europei al quale tirare le orecchie. In realtà la questione del lavoro femminile è molto più complessa e radicata di quanto ci si possa immaginare. Secondo un comunicato diffuso da Bruxelles, sul fronte del divario tra occupazione femminile e maschile, l'Italia è al terzultimo posto, con 24 punti di distacco tra i due sessi .

Più maschiliste sono solo Malta (40 punti) e Grecia (27 punti). I più virtuosi sono la Finlandia (solo 4 punti), e Lituania e Svezia (entrambe 5 punti). Come è prevedibile, l'Italia è al penultimo posto nella classifica Eurostat per l'occupazione femminile. Appena il 46,3%, contro una media dei 27 pari a 57,2% e dell'Eurozona pari a 56,7%. Dopo c'è solo Malta, che registra un tasso di occupazione femminile pari a 34,9%.

Le donne in Europa guadagnano il 15 per cento meno degli uomini ma le discriminazioni non si riducono solo al fronte occupazione: le donne in Europa guadagnano il 15 per cento meno degli uomini. È la situazione definita "assurda" dal commissario per l'Occupazione, gli affari sociali e le pari opportunità Vladimir Spidla. La Commissione ha pubblicato una relazione che indica in che modi l'Unione europea può colmare questo scarto. Le differenze in busta paga cambiano a seconda di diversi fattori: l'età, o il livello salariale, o ancora gli anni di servizio. Ma a pesare più di tutto è la maternità. Lo scarto aumenta per le donne che decidono di avere dei figli. Perché molte si vedono costrette a rinunciare alla carriera, o a chiedere un part time.

Quello che realmente dovrebbe essere fatto, allora, è promuovere una politica di aiuto alle famiglie che si concretizzi in maggiore presenza di asili nido e di una più incisiva politica di assistenza agli anziani. Ciò che è, ad esempio, accaduto qualche mese fa in Spagna dove una proposta di legge simile è stata formulata dal governo Zapatero ed approvata dal Parlamento spagnolo

e. Allarme UE: per le donne stipendi più bassi.

Il nostro paese è all'84esimo posto su 128 nazioni secondo il Global Gender Gap Report del World Economic Forum. Le italiane sono svantaggiate soprattutto nella partecipazione all'attività economica. Bassa la presenza anche nelle istituzioni politiche. Deludenti risultati anche nei parametri legati alla salute. Salvate solo dal livello di istruzione.

Il tempo passa ma la distanza non si colma: anzi, se possibile, in Italia sembra aprirsi sempre di più soprattutto quando si tratta di stipendi, livelli di partecipazione e accesso a professioni altamente qualificate. Le cose vanno male anche quando si va a vedere quante donne ricoprono un ruolo all'interno delle istituzioni politiche e se si guarda ai parametri relativi alla salute e alla sopravvivenza.

Il rapporto 2007 analizza il gap in termini di opportunità che separa i due sessi e mira a premiare quei paesi dove esiste una maggiore parità e dove le risorse sono equamente distribuite. L'indice, in particolare, si sofferma sulle disuguaglianze in quattro aree cruciali: partecipazione economica al lavoro, istruzione, salute e presenza all'interno delle istituzioni politiche. Ai primi quattro posti ci sono Svezia, Norvegia, Finlandia e Islanda ma si trovano in alto anche la Germania (sesto posto), la Spagna (decimo posto) e il Regno Unito (undicesimo posto).

Il fenomeno delle disparità purtroppo coinvolge ogni area del pianeta; ad ogni modo, nell'ultimo anno, i primi venti paesi hanno ridotto il gap e quelle che lo hanno fatto più di tutte sono la Lituania e la Lettonia. Tra le altre nazioni dove è stato riscontrato un significativo miglioramento, c'è sicuramente la Francia che ha guadagnato la 51esima posizione (era 70esima nel 2006) grazie in particolare ai progressi delle donne nella partecipazione alle attività economiche.

Quest'anno il World Economic Forum ha ampliato l'analisi a 128 paesi coinvolgendo anche nazioni come Belize, Armenia, Cuba, Mozambico e Vietnam. Il gap complessivo per i 115 paesi che erano stati presi in esame anche l'anno scorso, è diminuito, pure se di molto poco. L'evoluzione positiva si è registrata nell'ambito della formazione, del lavoro e della politica ma le condizioni sono invece peggiorate per quanto attiene ai parametri legali alla salute.

Lo scorso anno l'Italia era alla 77esima posizione su 115 paesi. L'area in cui nel nostro paese le disparità sono più acute è quella della partecipazione economica dove l'Italia chiude al 101esimo posto superata anche da Honduras, Paraguay, Malesia e Zambia. Il rapporto del World Economic Forum individua una correlazione tra la competitività di un paese e il punteggio relativo al gap. "Paesi che non capitalizzano a pieno una metà del proprio capitale umano – ha dichiarato Laura Tyson, docente di Business Administration and Economics all'Università di Berkeley in California – corrono il rischio di minare il loro potenziale competitivo".

Tutt'altro che confortevoli i risultati anche in ambito politico dove il nostro paese si ferma alla posizione numero 80. Nel dettaglio all'interno di questo indice si scopre che il nostro paese è all'88esimo posto per numero di donne ministro e al 56esimo se si guarda ai seggi coperti in Parlamento. Ovviamente è pari a zero il numero di anni trascorsi con un capo di stato donna. In quest'area a primeggiare sono sempre i paesi del Nord Europa ma si classificano bene, in Europa, anche la Spagna e la Germania.

Molto bassa la posizione occupata dall'Italia (82esimo posto) anche nella speciale classifica relativa ai parametri della salute. Il nostro paese mostra una minore disparità solo nell'ambito della formazione dove si attesta al 32esimo posto. In dettaglio, l'Italia guadagna la prima posizione se si guarda al tasso di partecipazione alla scuola secondaria e terziaria mentre scivoliamo al 34esimo posto se si considera il parametro della presenza di docenti nell'educazione terziaria e al 66esimo per la percentuale di insegnanti della scuola secondaria e al 96esimo per la scuola elementare o primaria. Tra i paesi che più coltivano l'educazione femminile, l'Australia che è al primo posto, seguita dal Belgio e dal Belize.

f. Più donne nel mondo del lavoro, ma la politica rimane un dominio maschile.

Il terzo OSM è quello ispirato alla promozione delle **pari opportunità tra i sessi e all'empowerment delle donne**. Il Rapporto ONU 2007 analizza i progressi in due dei quattro indicatori previsti dal Vertice del Millennio per misurare questo specifico Obiettivo.

Il primo indicatore rivela che la **presenza delle donne nel mercato del lavoro non agricolo** (indicativo dell'accesso femminile nell'economia formale) sta crescendo, seppure lentamente. I progressi più ampi si registrano in alcune regioni in cui tradizionalmente le donne hanno scarsa presenza nel mondo del lavoro: **Asia occidentale, subcontinente indiano, Oceania**.

Situazione stagnante invece in **Nord Africa**, dove da 15 anni la percentuale di presenza femminile è ferma a un quinto della forza lavoro.

Donne in crescita nei mercati del lavoro di **Africa, America Latina e Estremo Oriente**, oltre che nei paesi industrializzati. Nella **Comunità degli Stati Indipendenti** (ex URSS) le donne sono addirittura divenute maggioranza rispetto agli uomini negli impieghi non agricoli. Pur non essendo uno dei 4 indicatori ufficiali prescelti per monitorare il percorso verso l'OSM 3, **l'impiego in attività non remunerate** è un esplicito parametro della discriminazione che la donna subisce nel mondo del lavoro.

Il lavoro remunerato, in gran parte di Africa, Asia e America Latina, è concentrato nelle aree urbane. In ambito rurale, il lavoro è quasi esclusivamente di tipo agricolo, soprattutto **per la sussistenza familiare**, e dunque non oggetto di stipendio.

g. Percentuale di donne parlamentari nei diversi continenti.

Le donne sono di norma più impegnate degli uomini nel lavoro agricolo, e rappresentano il **60% della forza lavoro non remunerata** nel mondo. Aumentano infine le deputate, non le donne premier: a gennaio 2008, le donne rappresentavano il **17% sul totale dei deputati nel mondo**, rispetto al 13% nel 1990. Le donne deputate sono una quota significativa (oltre il 30%) soltanto in 19 Stati. Il **Ruanda** detiene il primato mondiale in materia, con il 49% dei seggi al femminile, seguito da **Svezia** e **Costa Rica**, con quote rispettivamente del 47 e del 39%. All'altro estremo, spiccano paesi in cui le donne sono **totalmente assenti** dal Parlamento: come le **Isole Salomone e Tuvalu**, nelle cui elezioni del 2006 neppure una donna è divenuta deputata.

Segnali incoraggianti arrivano dagli Stati arabi. Nel 2006, per la prima volta, donne e uomini hanno concorso nelle elezioni politiche in **Kuwait** - ottenendo due seggi - o negli **Emirati Arabi Uniti**, dove il 23% dei seggi sono andati a candidate. Anche in **Bahreïn**, nell'ottobre 2006, è stata eletta alla Camera dei deputati la prima donna nella storia del paese. A marzo 2007, risultavano 35 le donne che presiedono uffici parlamentari in vari Stati del mondo, tra cui - per la prima volta - Gambia, Israele, Swaziland, Turkmenistan e Stati Uniti.

Rimangono invece pochissime le donne che salgono ai massimi vertici della politica, in veste di **Capi di Stato o di governo**: sono 13 nel 2007, ma erano 12 già nel 1995, senza dunque che si intraveda una evoluzione storica significativa. Nel 2006 sono diventate

premier o Capo di Stato donne in **Cile, Giamaica, Liberia, Corea del Sud e Svizzera**, mentre in **Israele** una donna - **Dalia Itzik**, già speaker della *Knesset*, il Parlamento nazionale - è stata nominata Presidente della Repubblica pro tempore.

Vari fattori intervengono a determinare il ruolo delle donne in politica: mutamenti culturali, movimenti per le pari opportunità, spinta della comunità internazionale per l'*empowerment* femminile. Rimane tuttavia decisivo il sistema delle cosiddette **“quote rosa”**: laddove sono state istituite per legge, l'incremento nel numero delle deputate è raddoppiato rispetto ai paesi che non le prevedono. In alcuni Stati sono previsti finanziamenti e formazione per le donne che si candidano alle elezioni.



21 su 556: il 4%

Capitolo Terzo

a. Intervista a Irene Riva, Consigliera incaricata delle pari opportunità della Provincia di Lecco.

Dall'**articolo 37 della Costituzione**, che sancisce la parità lavorativa tra uomo e donna, al recente "Codice delle pari opportunità tra uomo e donna", approvato nell'aprile del 2006, sono numerose le disposizioni di legge che assicurano tutela giuridica alle donne, alle madri, alle lavoratrici. Non tutte le donne che lavorano conoscono però i diritti e gli strumenti di tutela che l'ordinamento ha previsto. Di grande importanza nella lotta contro le discriminazioni e nel raggiungimento delle pari opportunità nel mondo del lavoro è la Consigliera di Parità.

Prevista già dalla legge 125 del 1991, la figura della Consigliera di Parità è ora disciplinata dal Decreto legislativo 198 del 2006, il codice delle Pari Opportunità, che ne ha riaffermato il ruolo istituzionale e gli importanti compiti di promozione e tutela. **La Consigliera di Parità è un pubblico ufficiale nominato dal Ministero del lavoro** di concerto col Ministro delle Pari Opportunità. Presente a livello nazionale, regionale e provinciale, la Consigliera è chiamata a svolgere **funzioni di promozione e nel controllo dell'attuazione dei principi di uguaglianza, opportunità e non discriminazioni** per donne e uomini nel lavoro. Vigila e interviene in tutti i casi nei quali si riscontri la discriminazione di genere nei luoghi di lavoro sia pubblici che privati. Ha un **ruolo fondamentale anche nella promozione dell'occupazione femminile**. Svolge, infatti, attività di informazione e sensibilizzazione nel sostegno delle politiche di pari opportunità, contro le discriminazioni legate al genere, nell'accesso ai luoghi di lavoro. Ecco cosa ci ha detto Irene Riva, Consigliera di Parità della Provincia di Lecco, durante un incontro-intervista presso il nostro Istituto.

- Cosa si intende per discriminazione indiretta?

- È il caso in cui un comportamento, una prassi, un atto in apparenza "neutro" mettono o anche semplicemente possono mettere i lavoratori in una posizione di particolare svantaggio rispetto a lavoratori dell'altro sesso. Pur essendo collegate al genere, vengono determinate da un altro fattore. Da quanto ho potuto riscontrare, nella maggioranza dei casi l'elemento che scatena le discriminazioni indirette è la maternità.

- Eppure la maternità è tutelata dalla legge.

- Sì, ma nei fatti la situazione delle donne è ancora assai critica quando mettono al mondo dei figli. Quando una donna rientra dopo l'assenza dovuta ad una gravidanza, si determinano dei meccanismi e delle dinamiche perverse. La donna-lavoratrice-mamma è in un momento davvero speciale ed è oltremodo fragile. Si sente doppiamente in colpa: nei confronti del bimbo, affidato a un nonno o ad un asilo, e anche nei confronti del lavoro. Per mesi, infatti, si è assentata dal lavoro ed è facile che al rientro si senta venga fatta sentire in colpa dai colleghi o dal datore di lavoro proprio per avere "abbandonato" il lavoro. Se dopo i mesi di assenza per maternità, previsti come assenza obbligatoria, "osa" prendere una delle agevolazioni che, seppur previste dalla legge, sono facoltative, spesso allora finisce col venire allontanata dal posto di lavoro.

- Quali altri fattori portano alle discriminazioni?

- Il part-time è una delle cause di comportamenti ostili e discriminatori nei confronti del lavoratore o della lavoratrice che chiede di poterne fruire. Spesso sono proprio le aziende a imporre alla lavoratrice un orario part-time; quando però sono le donne a farne richiesta per contemperare le esigenze lavorative con quelle familiari, allora diventa un problema. Non c'è alcun obbligo previsto per legge per la concessione del part-time nel settore privato, quindi il datore di lavoro ha buon gioco nel negarlo. Richieste di part-time e flessibilità nell'orario di lavoro si rivelano spesso pericolose per la donna che finisce col venire discriminata proprio in conseguenza delle stesse.

b. Questionario: raccolta e analisi dati.

Fasi del percorso di ricerca.

1. DEFINIZIONE DELL'OGGETTO DI STUDIO

Domanda di inizio: quanto si sa e come viene valutato oggi il movimento femminista dalle donne e dalle giovani?

Set concettuale:

- *Ricerca:* indagine condotta con sistematicità e tendente ad accrescere o a verificare il complesso di cognizioni, documenti, teorie, leggi inerenti a una determinata disciplina.
- *Questionario:* metodo di ricerca sociale consistente in una serie di domande scritte su un dato argomento, alle quali si chiede di rispondere per iscritto.
- *Movimento sociale:* attività di un gruppo organizzato di persone che nasce come reazione all'ingiustizia e tende a produrre cambiamenti nella società.
- *Femminismo:* movimento tendente a portare la donna sul piano della parità con l'uomo, quanto a diritti civili, politici ecc....

1 bis. FORMULAZIONE DELLE IPOTESI

Abbastanza consistente è la differenza che si osserva tra la valutazione delle donne e delle giovani sul movimento femminista: le prime, probabilmente perché hanno vissuto quel periodo, ne hanno una conoscenza maggiore e reputano il femminismo un movimento pacifico e positivo, fondamentale per l'approvazione di leggi quali la n. 194/1974 sull'aborto e la Riforma del diritto di famiglia del 1975. Le seconde, invece, in maggioranza, ne hanno una minor conoscenza e reputano che talvolta le forme di rivendicazione utilizzate dalle femministe furono eccessive, anche se ciò fu indispensabile per raggiungere notevoli traguardi, quali l'approvazione di tali leggi. Per entrambe le fasce di età, il femminismo ha presentato uomo e donna come diversi, portatori di specifici bisogni, ma né l'uno né l'altra come inferiore o superiore. In genere, quindi, le giovani e le donne hanno una visione positiva del femminismo e gli riconoscono importanti meriti.

2. ELABORAZIONE DEL DISEGNO DI RICERCA

Approccio: la ricerca sarà quantitativa, basata su misurazioni e dati statistici.

Risorse: carta, computer, penne, persone, tempo impiegato (due settimane).

Metodo: inchiesta.

Strumento: questionario, costituito da una breve presentazione, istruzioni su come compilarlo, domande chiuse ad alternative multiple.

Ho scelto questo strumento perché consente di interpellare in poco tempo un numero consistente di persone, ottenendo risposte chiare e concise, in quanto preimpostate dalle domande chiuse, più semplici da tabulare e analizzare.

Campione: composto da 100 persone, tutte di sesso femminile, di cui 50 appartenenti alla fascia di età compresa tra i 18 e i 28 anni, e le restanti 50 tra i 50 e i 60 anni, scelte casualmente.

3. RACCOLTA DEI DATI

Età:.....

Gli anni tra il 1968 e la fine del 1970 sono stati gli anni delle grandi mobilitazioni: operaia, studentesca, femminista. Obiettivo di questo questionario è raccogliere informazioni su quanto si sa sul movimento femminista e su come viene valutato oggi dalle donne e dalle giovani.

Per ogni domanda è prevista una sola risposta, da contrassegnare con una X nell'apposito spazio.

1- Sei a conoscenza di ciò che è stato il movimento femminista degli anni settanta?

- Sì
- No

Se hai scelto la seconda opzione, non continuare la compilazione del questionario.

2- Le femministe a tuo parere:

- Hanno valorizzato la donna a discapito dell'uomo, come se essere donna fosse un valore aggiunto;
- Hanno rappresentato uomo e donna come diversi, né l'uno né l'altra come inferiore o superiore;
- Hanno lasciato immutata la posizione di uomo e donna nella società;
- Altro (specificare).....

3- Ritieni che le forme di rivendicazione utilizzate dalle femministe siano state:

- Adeguate rispetto ai problemi da affrontare;
- Provocatorie e volgari;
- Pacifiche e positive;
- Violente;
- Altro (specificare).....

4- Ritieni che le rivendicazioni delle femministe siano state:

- Indispensabili;
- Inutili;
- Opportune;
- Altro (specificare).....

5- A tuo parere, quanto ha influito il movimento femminista sull'approvazione di leggi quali, ad esempio, la n. 194/1974 sull'interruzione volontaria della gravidanza, e la Riforma del diritto di famiglia del 1975, che ha sancito, tra l'altro, il principio della corresponsabilità e collaborazione del coniugi e sostituito la patria potestà con la potestà genitoriale?

- Pochissimo, sarebbero state approvate anche senza la mobilitazione femminista;
- Abbastanza, l'intervento femminista è stato importante, anche se non indispensabile;
- Moltissimo, senza la pressione esercitata dalle femministe non sarebbero state approvate.

Grazie per la collaborazione.

c. Interpretazione dei risultati.

Legenda:

Fr = frequenza relativa
 Fa = frequenza assoluta
 Fascia 1:18-28 anni, "giovani"
 Fascia 2:50-60 anni, "donne"

DOMANDA 1

"Sei a conoscenza di ciò che è stato il femminismo degli anni settanta?"

Risposta A: si

Risposta B: no

Raccolta dati

risposte	Fa		tot Fa	
	1	2		
A	50	50	100	(100%)
B	0	0	0	(0%)
	50	50	100	(100%)

Risposte	Fasce	Fr (n1=50)		Fr (n2=50)	
		1		2	
A		50/50=1	(100%)	50/50=1	(100%)
B		0/50=0	(0%)	0/50=0	(0%)
		1	(100%)	1	(100%)

Risposte	Senza fasce	Fr (n=100)	
A		100/100=1	(100%)
B		0/100=0	(0%)
P		1	(100%)

Conclusioni

Con la prima domanda al campione è stato chiesto se fosse a conoscenza di ciò che è stato il femminismo degli anni settanta, e la totalità delle interpellate di entrambe le fasce di età ha risposto SI'.

Le interpellate che avessero risposto NO, avrebbero dovuto terminare la compilazione del questionario, pertanto il campione si sarebbe ridotto. Ma nessuna delle intervistate ha dato questa risposta, quindi il campione è rimasto di 100 persone.

DOMANDA 2

"Le femministe a tuo parere"

Risposta A: hanno valorizzato la donna a discapito dell'uomo, come se essere donna fosse un valore aggiunto

Risposta B: hanno presentato uomo e donna come diversi, né l'uno né l'altra come inferiore o superiore

Risposta C: hanno lasciato immutata la posizione di uomo e donna nella società

Risposta D: altro (da specificare)

Raccolta dati

risposte	Fa		totale Fa	
	Fasce	1	2	
A		12	14	26 (26%)
B		34	26	60 (60%)
C		2	8	10 (10%)
D		2	2	4 (4%)
		50	50	100 (100%)

risposte	Senza fasce	Fr (n1=50)		Fr (n2=50)	
		1	2	1	2
A		12/50=0,24 (24%)	14/50=0,28 (28%)		
B		34/50=0,68 (68%)	26/50=0,52 (52%)		
C		2/50=0,04 (4%)	8/50=0,16 (16%)		
D		2/50=0,04 (4%)	2/50=0,04 (4%)		
		1 (100%)	1 (100%)		

Risposte	Senza fasce	Fr (n=100)	
A		26/100=0,26 (26%)	
B		60/100=0,6 (60%)	
C		10/100=0,1 (10%)	
D		4/100=0,04 (4%)	
P		1 (100%)	

Conclusioni

Alla domanda riguardante l'atteggiamento tenuto dalle femministe nei confronti della società, la maggioranza delle interpellate di entrambe le fasce di età (60%) ha risposto che esse hanno presentato uomo e donna come diversi, né l'uno né l'altra come inferiore o superiore. Molto meno numerose (26%) sono state le intervistate che hanno risposto che le femministe hanno valorizzato la donna a discapito dell'uomo.

DOMANDA 3

“Ritieni che le forme di rivendicazione utilizzate dalle femministe siano state”

Risposta A: adeguate rispetto ai problemi da affrontare

Risposta B: provocatorie e volgari

Risposta C: pacifiche e positive

Risposta D: violente

Risposta E: altro (da specificare)

Raccolta dati

Fasce	Fa		totale Fa	

Risposte	1	2		
A	34	22	56	(56%)
B	6	16	22	(22%)
C	4	8	12	(12%)
D	0	2	2	(2%)
E	6	2	8	(8%)
	50	50	100	(100%)

Risposte	Fr(n1=50)		Fr(n2=50)	
	Fasce	1	2	
A		34/50= 0,68 (68%)	22/50=0,44 (44%)	
B		6/50=0,12 (12%)	16/50=0,32 (32%)	
C		4/50=0,08 (8%)	8/50=0,16 (16%)	
D		0/50=0 (0%)	2/50=0,04 (4%)	
E		6/50=0,12 (12%)	2/50=0,04 (4%)	
		1 (100%)	1 (100%)	

Risposte	Fr (n=100)	
	Senza fasce	
A	56/100=0,56 (56%)	
B	22/100=0,22 (22%)	
C	12/100=0,12 (12%)	
D	2/100=0,02 (2%)	
E	8/100=0,08 (8%)	
P	1 (100%)	

Conclusioni

Alla domanda riguardante le forme di rivendicazione utilizzate dalle femministe, la maggioranza delle interpellate (56%) sia “giovani”, sia “donne”, ha risposto che esse sono state adeguate rispetto ai problemi da affrontare, mentre il 22% ritiene che esse siano state provocatorie e volgari. Solo una esigua parte ritiene che le rivendicazioni furono violente (2%).

DOMANDA 4

“Ritieni che le rivendicazioni delle femministe siano state”

Risposta A: indispensabili

Risposta B: inutili

Risposta C: opportune

Risposta D: altro (da specificare...)

Raccolta dati

Risposte	Fasce	Fa	Fa	totale Fa
		1	2	
A		26	28	54 (54%)
B		0	4	4 (4%)

C	24	18	42	(42%)
D	0	0	0	(0%)
	50	50	100	(100%)

Risposte	Fasce	Fr (n1=50)		Fr(n2=50)	
		1		2	
A		26/50=0,52	(52%)	28/50=0,56	(56%)
B		0/50=0	(0%)	4/50=0,08	(8%)
C		24/50=0,48	(48%)	18/50=0,36	(36%)
D		0/50=0	(0%)	0/50=0	(0%)
		1	(100%)	1	(100%)

Fr(n=100)	
Risposte	Senza fasce
A	54/100=0,54 (54%)
B	4/100=0,04 (4%)
C	42/100=0,42 (42%)
D	0/100=0 (0%)
P	1 (100%)

Conclusioni

Alla domanda riguardante le rivendicazioni delle femministe, la maggior parte del campione di entrambe le fasce di età (54%), ha risposto che furono indispensabili. Una buona parte ha ritenuto che esse fossero opportune (42%), mentre solo il 4% che furono inutili.

DOMANDA 5

“A tuo parere, quanto ha influito il movimento femminista sull’approvazione di leggi quali, ad esempio, la n. 194/1978 sull’interruzione volontaria della gravidanza, e la Riforma del diritto di famiglia del 1975, che ha sancito, tra l’altro, il principio della corresponsabilità e collaborazione dei coniugi e sostituito la patria potestà con la potestà genitoriale?”

Risposta A: pochissimo, sarebbero state approvate anche senza la mobilitazione femminista

Risposta B: abbastanza, l’intervento femminista è stato importante, anche se non indispensabile

Risposta C: moltissimo, senza la pressione esercitata dalle femministe non sarebbero state approvate

Raccolta dati

Fasce	Fa		totale Fa	
	1	2		
risposte				
A	0	0	0	(0%)
B	16	22	38	(38%)
C	34	28	62	(62%)
	50	50	100	(100%)

Risposte	Fasce	Fr (n1=50)		Fr(n2=50)	
		1		2	

A	0/50=0	(0%)	0/50=0	(0%)
B	16/50=0,32	(32%)	22/50=0,44	(44%)
C	34/50=0,68	(68%)	28/50=0,56	(56%)
	1	(100%)	1	(100%)

Fr(n=100)

Risposte	Senza fasce		
A		0/100=0	(0%)
B		38/100=0,38	(38%)
C		62/100=,0,62	(62%)
p		1	(100%)

Conclusioni

Nella quinta domanda il campione è stato chiamato a rispondere quando avesse influito il movimento femminista sull'approvazione di leggi quali la Riforma del diritto di famiglia e l'aborto. Il 62% delle interpellate, sia "giovani" sia "donne", ha risposto che esse hanno influito moltissimo, tanto che senza la pressione esercitata dalle femministe tali leggi non sarebbero mai state approvate. Una percentuale consistentemente inferiore, il 30%, ha risposto che esse hanno influito abbastanza, ovvero che l'intervento femminista è stato importante anche se non indispensabile. Nessuna delle intervistate ha invece risposto che il movimento femminista ha influito pochissimo sull'approvazione di tali leggi, di quali sarebbero state approvate anche senza tali mobilitazioni.

Dall'analisi svolta sui risultati ottenuti, si può notare che la differenza di età tra le interpellate non influisce granché sulla conoscenza e sulla valutazione che le stesse hanno del movimento femminista. Infatti, dai dati emerge che sia le giovani sia le donne sono a conoscenza delle mobilitazioni degli anni settanta e ne hanno una visione simile, nonostante siano passati più di trent'anni, e una parte del campione abbia vissuto quegli anni, mentre l'altra parte ne è a conoscenza solo per averne sentito parlare o averli studiati. Precisamente, la maggioranza delle interpellate di entrambe le fasce ritiene che le femministe presentarono uomo e donna come diversi, né l'uno né l'altra come inferiore o superiore, e ciò è in accordo con le nostre ipotesi iniziali. Inoltre, la maggior parte delle interrogate ha risposto che le rivendicazioni perseguite dal movimento femminista furono indispensabili e influirono moltissimo sul raggiungimento di importanti traguardi, quali l'approvazione della legge sull'aborto e la Riforma del diritto di famiglia. Oltre a ciò, la maggior parte delle interpellate di entrambe le fasce si trova in accordo sul fatto che le forme di rivendicazione utilizzate si mostrarono adeguate rispetto ai problemi da affrontare, diversamente da quanto avevamo ipotizzato. Avevamo infatti supposto che una buona parte del campione, soprattutto nella fascia di età delle giovani, rispondesse che esse avessero utilizzato provocazioni, talvolta troppo forti. In realtà, dal questionario è emerso che hanno una visione maggiormente positiva del femminismo le giovani, piuttosto che le donne; una buona parte di queste ultime (32%), infatti, reputa le forme di rivendicazione utilizzate dal movimento femminista provocatorie e volgari, mentre solo il 12% delle giovani ha dato questa risposta. Inoltre, 8% delle interpellate donne, ha risposto che gli obiettivi perseguiti dalle femministe furono inutili, mentre nessuna delle giovani ha scelto questa opzione.

d. Il territorio lecchese: dati e analisi dell'occupazione.

CONFRONTO SIGNIFICATIVO

Tasso di occupazione maschile
nazionale: 70,5%
regionale: 76,5%
provinciale: 77,7%

Tasso di disoccupazione
nazionale: 5,4%
regionale: 2,9%
provinciale: 2,0%

Tasso di occupazione femminile
nazionale: 46,3%
regionale: 56,5%
provinciale: 55,0%

Tasso di disoccupazione
nazionale: 8,8%
regionale: 4,8%
provinciale: 5,0%

Tasso di occupazione italiana: 58,4%
Tasso europeo richiesto: 70%

Fonte ISTAT 2006

Le responsabilità familiari e domestiche in Italia

Suddivisione del lavoro domestico per tipo di attività e genere (% di chi svolge l'attività abitualmente)

Tipo di attività	Donna	Uomo	Attività	Madre	Padre
Cucinare	88	10			
Apparecchiare la tavola	88	12			
Lavare i panni	92	4	Vestire e lavare	88	8
Pulire e riordinare	87	4	Giocare e leggere	75	20
Fare la spesa	79	20	Dare da mangiare	70	6
Pratiche burocratiche	40	59	Accompagnare	65	26
Banca, pagamenti	48	45			
Riparazioni	11	73			

Le donne sono le principali destinatarie delle responsabilità domestiche e familiari

Leggi conseguenti

LAVORO→ Per le pari opportunità- 22 giugno 1990- n.164
Per la parità nel lavoro-10 aprile 1991- n.125
Per l' imprenditoria femminile-25 febbraio 1992 n.215
Per i congedi parentali- 8 marzo 2000- n.53

Dei consultori - 29 luglio 1975 - n.405

SALUTE SESSUALE E RIPRODUTTIVA→Interruzione gravidanza - n.194 -
 22 maggio 1978
 Confermata col Referendum nel1981
 col 68% dei NO all'abrogazione

RIFLESSIONE SIGNIFICATIVA

Presenza delle donne nelle Istituzioni

Nazionale: 15,9%

Locale (Provincia di Lecco):

-Sindaci: 13,3%

-Consiglio provinciale: 13,3%

-Giunta provinciale: 20%

-Consigli comunali: 21,30%

-Giunte comunali: 20,87%

Si diversificano le modalità e i tempi del lavoro

▪ Occupate dipendenti	82,2
• Permanenti full-time	62,6
• Temporanee full-time	4,8
• Permanenti part-time	12,6
• Temporanee part-time	2,2
▪ Occupate indipendenti	17,8
• Full time	14,5
• Part-time	3,3

TOT FULL TIME 81,9

TOT PART TIME 18,1

TOT DIP.TEMPORANEE 7,0

Fonte: FDL, Istat 2001

Giovani precarie, adulte part-time

ETA'	% Temporanee F sul totale occupate	M	% Part-time F sul totale occupate	M
15-19	27,8	21,1	13,4	7,8
20-24	20,4	12,7	14,0	5,7
25-29	10,3	5,1	14,0	2,7
30-39	5,2	2,2	21,4	1,9
40-49	3,6	1,6	17,6	1,8
50-59	2,7	1,4	18,6	1,7

60-64	2,6	1,3	15,3	7,2
Tot.15-64	7,1	3,3	18,1	2,4

Fonte:FDL, Istat 2001

Le condizioni di vita delle donne lombarde 2003

▪ Nuove famiglie	▪ Donne lombarde 2003 > 15 anni
▪ Nuovi bisogni di cura	Studentesse 7,0
▪ Cresce il lavoro femminile	Occupate 40,4
▪ Le casalinghe sono sempre meno	In cerca di occ. 2,2
	Ritirate 21,6
	Casalinghe 25,6
	Altre 3,1
	Totale 100

L'occupazione (dati ISTAT 2006)

Province e Regioni	Forze di lavoro			Tasso di attività 15-64 anni		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Lombardia	2.570	1.867	4.437	78,7	59,4	69,1
Varese	232	170	402	80,3	60,2	70,3
Como	148	108	256	75,8	57,3	66,6
Sondrio	47	33	80	76,5	55,7	66,3
Milano	1.038	824	1.862	78,3	63,3	70,8
Bergamo	295	185	480	80,5	54,2	67,7
Brescia	328	211	540	79,1	54,4	67,1
Pavia	131	97	228	75,7	58,1	67,0
Cremona	92	64	156	76,9	56,8	67,1
Mantova	108	73	181	80,4	57,6	69,2
Lecco	90	62	151	79,2	57,8	68,8
Lodi	61	40	101	81,5	57,9	70,0
Italia	14.740	9.921	24.662	74,6	50,8	62,7
Fonte:ISTAT						

La disoccupazione
(dati ISTAT 2006)

Province e Regioni	Persone in cerca di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Lombardia	74	90	164	2,9	4,8	3,7
Varese	6	9	15	2,6	5,3	3,8
Como	4	5	10	2,8	5,1	3,8
Sondrio	1	1	3	2,8	4,5	3,5
Milano	36	36	72	3,4	4,4	3,9
Bergamo	5	9	14	1,7	5,0	3,0
Brescia	10	10	20	3,0	4,8	3,7
Pavia	4	6	10	2,9	6,2	4,3
Cremona	3	4	7	3,0	6,6	4,5
Mantova	2	4	5	1,7	5,0	3,0
Lecco	2	3	5	2,0	5,0	3,2
Lodi	1	2	3	2,0	5,1	3,2
Italia	801	873	1.673	5,4	8,8	6,8

Fonte: ISTAT

e. Interviste a un campione di lavoratrici leccesi sulla propria esperienza di lavoro.

- QUESTIONARIO 1.

1. Iniziali: M.A.L.
2. Data di nascita: 20 settembre 1931.
3. Luogo di nascita: Calolziocorte, nata in casa.
4. Stato di famiglia: originaria di Calolziocorte.
5. Dati famiglia: padre, madre, sei sorelle e un fratello morto alla nascita. Hanno abitato a Calolzio, Lecco ed infine a Lorentino (frazione collinare sopra Calolzio).
6. Titolo di studio: 5^a elementare; ho frequentato le Scuole Materna ed Elementari di Lecco; non sono mai stata bocciata, solo una "rimandatura" a settembre.
7. Occupazione della famiglia: mio padre era una guardia notturna presso uno stabilimento di Lecco, mia madre casalinga.
8. Luoghi e dati della famiglia: hanno abitato a Calolzio, Lecco ed infine a Lorentino (frazione collinare sopra Calolzio); la casa in cui la famiglia ha vissuto era di proprietà della famiglia;
9. Dati del lavoro: ho iniziato a lavorare a 15 anni, con regolare contratto di lavoro in un grosso stabilimento di Calolzio, mi recavo a piedi in fabbrica e lavoravo dalle 8 alle 10 ore al giorno. La qualità del lavoro era molto scadente e l'ambiente di lavoro non era sicuro ed i materiali di protezione e sicurezza non venivano forniti. In

fabbrica durante la fase del lavoro indossavo un lungo grembiule nero. Quando avevo 15 anni guadagnavo 50 lire all'ora, dopo essermi sposata guadagnavo 100 lire all'ora. A parità di ore lavorate un lavoratore maschio guadagnava 50 lire in più all'ora.

10. Mobbing: non ho mai avuto a che fare con casi di mobbing perché a quei tempi non era conosciuto; c'erano però dei casi di abusi di potere da parte dei superiori che benché conosciuti erano ignorati da tutti per non avere conseguenze sul piano occupazionale.
11. Permessi lavorativi: in occasione della seconda maternità mi è stata concessa l'astensione prevista dalla legge per cui sono rimasta a casa ad accudire il figlio 2 mesi prima del parto e 3 mesi dopo.
12. Differenze fra le varie generazioni: oggi le donne sono molto più considerate e messe alla pari con gli uomini rispetto ad allora; le norme di sicurezza sono migliorate ed, ora, le donne, sono più tutelate sia dal punto di vista fisico che psicologico anche se, però, i casi di mobbing non mancano, anzi sono in continuo aumento.
13. Attività extra: non leggevamo mai nulla perché non avevamo i soldi per comprare libri e giornali; una volta sposata, dopo il lavoro, con mio marito non uscivamo mai, tranne per andare a fare visita ai genitori ed ai parenti più stretti. Prima di sposarmi, invece, dopo il lavoro, aiutavo la mamma nei lavori domestici.

- QUESTIONARIO 2.

1. Iniziali: B.B.
2. Data di nascita: 15 gennaio 1963.
3. Luogo di nascita: Lecco, nata in Ospedale.
4. Stato di famiglia: originaria della Calabria, Petronà (Cz).
5. Dati famiglia: padre, madre, tre sorelle e un fratello.
6. Titolo di studio: 3^a Media; ho frequentato le Scuole di Lecco centro e non sono mai stata bocciata, anzi il profitto era abbastanza soddisfacente in tutte le discipline di studio.
7. Occupazione della famiglia: mio padre lavorava in un cantiere edile di Lecco, mia madre casalinga svolgeva qualche lavoretto, faceva i " mestieri" in casa di qualche vicino di casa per arrotondare il magro salario di mio padre.
8. Luoghi e dati della famiglia: hanno abitato sempre a Lecco anche se la casa in cui la famiglia ha vissuto non era di proprietà della famiglia;
9. Dati del lavoro : ho iniziato a lavorare appena ho smesso gli studi in maniera stabile ma già prima, in forma occasionale lavoravo presso una famiglia, vicina alla nostra abitazione , in una minuteria metallica. A 15 anni, con regolare contratto di lavoro, sono stata assunta in un vellutificio a Mandello del Lario. Mi recavo, inizialmente, in treno al lavoro e lavoravo mediamente otto ore al giorno. La qualità del lavoro era soddisfacente come pure l'ambiente, prevalentemente costituito da donne. Le più anziane erano sempre prodighe di consigli operativi verso le ragazze e/o apprendiste più giovani. L'ambiente di lavoro era abbastanza sicuro ed i materiali di protezione e sicurezza adeguati per quel tempo. Occorre dire che in quegli anni c'era una forte tensione sociale e

- sindacale, del maggio 1970 è lo Statuto dei Lavoratori e, quindi, il padronato recepiva le direttive ed Indicazioni che il Sindacato Unitario forniva. La prima busta paga ufficiale è stata di 200.000 mila lire.
10. Mobbing: non ho mai avuto a che fare con casi di mobbing perché a quei tempi perché a quei tempi non era molto conosciuto; c'erano però delle situazioni particolari, come ad esempio il tempo che veniva controllato quando si andava al bagno e quei minuti alla fine della giornata venivano recuperati. Altri casi di minacce o intimidazioni non ne ricordo, anzi quella esperienza di lavoro per me è stata molto positiva e formativa.
 11. Permessi lavorativi: in occasione della nascita del primo figlio ho goduto dell'astensione prevista dalla legge per cui sono rimasta a casa 2 mesi prima del parto e 3 tre dopo.
 12. Differenze fra le varie generazioni: negli anni ottanta e novanta le donne sono state molto più considerate e le leggi che hanno accompagnato questo processo, purtroppo non sono sempre state applicate alla lettera se, ancora oggi, si lamentano casi di ingiustizie, prevaricazioni e quant'altro sui luoghi di lavoro.
 13. Attività extra: leggevamo Famiglia Cristiana e la domenica il quotidiano; una volta sposata, con mio marito ho cominciato a scoprire la bellezza dei viaggi e fino a quando non abbiamo avuto l'impegno dei figli abbiamo viaggiato in lungo e in largo l'Italia.

- QUESTIONARIO 3.

1. Iniziali: C. B.
2. Data di nascita: 25 Aprile 1950.
3. Luogo di nascita: Lecco, nata in Ospedale.
4. Stato di famiglia: originaria del Veneto, altopiano di Asiago (Vi).
5. Dati famiglia: padre, madre, due sorelle maggiori e un fratello minore.
6. Titolo di studio: 5^a elementare; ho frequentato le Scuole di Lecco e, pur non essendo stata mai stata bocciata, ho avuto problemi di profitto, in parte dovuti alla mia timidezza.
7. Occupazione della famiglia: mio padre aveva una piccola impresa edile in Lecco, mia madre casalinga accudiva la prole e non le rimaneva altro tempo libero.
8. Luoghi e dati della famiglia: hanno abitato sempre a Lecco e la casa in cui la famiglia ha vissuto era di proprietà.
9. Dati del lavoro: ho iniziato a lavorare appena ho smesso gli studi in maniera stabile presso la Fiocchi munizioni di Lecco, ma già prima, in forma occasionale, lavoravo presso una sartoria. A 15 anni, con regolare contratto di lavoro, sono stata assunta e mi recavo al lavoro in bicicletta e lavoravo mediamente otto ore al giorno. La qualità del lavoro era di livello accettabile, molto meno l'ambiente, prevalentemente costituito da uomini e tra questi qualcuno non solo non era molto gentile con le ragazze/apprendiste più giovani ma spesso anche con i lavoratori giovani usavano i metodi da caserma, ovvero non erano infrequenti i cosiddetti "scherzi da nonni", tipici della vita militare degli anziani verso le giovani reclute. In alcuni casi sono venuta a conoscenza anche di

episodi di vera e propria violenza sessuale a danno delle più giovani ma il tutto veniva rigorosamente celato a tutti ed anche le vittime se ne facevano una ragione e non denunciavano gli episodi perché era in voga quella cultura prettamente maschilista, tale per cui la donna in certe situazioni ha sempre torto per il fatto che è improbabile che non abbia provocato l'uomo, il cacciatore! L'ambiente di lavoro era abbastanza sicuro ed i materiali di protezione e sicurezza adeguati, tanto che pur lavorando in un ambiente e con materiali altamente pericolosi non si è mai verificato un incidente, almeno nei 20 anni in cui ho lavorato in quella fabbrica. Occorre dire che in quegli anni c'era una forte tensione sociale e sindacale; del maggio 1970 è lo Statuto dei Lavoratori e, quindi, il padronato recepiva le direttive ed Indicazioni che il Sindacato Unitario forniva. La prima busta paga ufficiale è stata di 85.000 mila lire .

10. Mobbing: non ho mai avuto a che fare con casi di mobbing perché a quei tempi non era molto conosciuto; c'erano però le situazioni descritte prima che certamente potrebbero esser rubricati, oggi, come episodi di mobbing.
11. Permessi lavorativi: non ho avuto la possibilità di utilizzare questi permessi nella prima parte della mia vita lavorativa ma quando abbiamo deciso di adottare un bambino ho utilizzato tutte le norme che tutelavano la maternità.
12. Differenze fra le varie generazioni: negli anni ottanta e novanta le donne sono state molto più considerate e le leggi che hanno accompagnato questo processo, purtroppo non sono sempre state applicate alla lettera se, ancora oggi, si lamentano casi di ingiustizie, prevaricazioni e quant'altro sui luoghi di lavoro.
13. Attività extra: in famiglia ascoltavamo prevalentemente la radio, radio, solo più tardi seguivamo le notizie sul primo canale della RAI; una volta sposata, con mio marito ho impresso una svolta alla nostra esistenza, scoprendo il piacere dei viaggi organizzati per l'Europa.

f. Caso emblematico concreto di violazioni di legge a danno di una lavoratrice del territorio lecchese.

Dalla consultazione fatta presso la CGIL nell'ufficio lavoro della sig. Lorena Panzeri e dell'avv. Alessandra Colombo sono emersi diversi casi di lavoratrici discriminate sui luoghi di lavoro con modalità diverse ma tutte finalizzate a rendere difficile la vita e a metterle in condizione di abbandonare l'attività. Tra i tanti casi esaminati (nel decennio 1997/2007 almeno 40), abbiamo selezionato quello più emblematico che riportiamo nella sua complessità.

- A.C., 25 anni, coniugata da poco tempo, col marito in cassa integrazione per fallimento della sua azienda, con figlio di 5 anni e mutuo per la prima casa. Era neoassunta presso un'azienda metalmeccanica artigianale (meno di 15 dipendenti) della Provincia di Lecco con mansioni di segretaria. In considerazione della sua particolare bravura, oltre alle consuete attività d'ufficio, le venne dato l'incarico di fare da tramite tra il datore di lavoro e il capo-magazziniere, il quale però da subito le mostrò aperta ostilità con ripetuti oltraggi verbali (parolacce, espressioni drasticamente maschiliste, etc.).

Anche a causa di un numero di ore eccedenti quelle di servizio, la sua salute peggiorava in breve tempo portandola a perdere circa 20 chili (da 58 a 37 kg) e restava a casa in malattia per un certo periodo. Durante la convalescenza persino i familiari dimostravano di non comprenderla colpevolizzandola dell'accaduto.

Tornata al lavoro, scopriva che:

1. era stata assunta un'altra persona al suo posto;
2. era stata trasferita in uno sgabuzzino a livello del magazzino sotterraneo in condizioni sudicie (da pulire a carico dell'interessata), senza luce, sedia e macchina da scrivere e con mezzi informatici difettosi;
3. nelle vicinanze era stato posto un bancone presso il quale un operaio usava continuamente una fresa producendo rumore assordante e polvere;
4. nello sgabuzzino si trovavano animali (topi, insetti vari, lucertole, etc.);
5. nessuno le parlava e, quando arrivava in luoghi frequentati da colleghi, i discorsi intrapresi improvvisamente venivano interrotti;
6. non veniva avvisata delle riunioni e di eventuali festività aziendali;
7. le sue telefonate venivano registrate sia in entrata che in uscita;
8. veniva calcolato il tempo usato alla macchina del caffè;
9. gli straordinari le erano preclusi e gli orari di lavoro (uscita ed entrata) erano minuziosamente annotati;
10. la sua attività non poteva espletarsi prima che l'altra segretaria accendesse il computer;
11. datore di lavoro e magazziniere le indicavano mansioni differenti e/o contraddittorie cosicché non poteva svolgere correttamente il suo lavoro.

Dopo un iniziale periodo di crisi, A.C. entrava in grave depressione con utilizzo crescente di farmaci.

A.C., disperata, si rivolgeva copertamente alla CGIL che le consigliava una terapia medico-psicologica preventiva a un'eventuale causa di lavoro perché inabilitata a sostenere ulteriori traumi e di documentare con precisione tutti gli abusi segnalati con l'utilizzo di macchina fotografica e diario giornaliero. In seguito personale della CGIL verificava personalmente lo stato dei luoghi descritti da A.C. quale ulteriore accertamento a testimonianza della realtà dei fatti.

A.C. andava in Tribunale per la causa, la vinceva e otteneva un risarcimento economico dal suo datore di lavoro. Tale somma di denaro le servì per pagarsi le cure anti-depressive, terminate le quali rientrava nella medesima occupazione di partenza.

g. La Speranza: l'inversione di tendenza e il fattore D.

Due fatti recenti testimoniano l'inversione di tendenza che si sta registrando nel nostro Paese; il primo è la designazione alla guida di Confindustria di Emma Marcegaglia, donna in carriera quarant'enne che per la prima volta assume il ruolo di leader degli industriali italiani, succedendo a Luca Cordero di Montezemolo, ma fatto ancor più significativo la designazione è avvenuta quasi all'unanimità.

L'altro fatto è la pubblicazione, sempre in questi giorni, per Mondadori di "Il fattore D" a cura di Maurizio Ferrera, esperto di Politiche del Welfare all'Università di Milano.

Dalla sua analisi si evince che un aumento dell'occupazione femminile può portare all'Italia oltre all'ovvio aumento del reddito per le famiglie altro lavoro dal momento

che incrementa la richiesta di servizi. Secondo l'autore per 100 donne che entrano nel mercato del lavoro, si possono creare fino a 15 posti aggiuntivi. Per rendere possibile ciò e più in generale perché possa decollare l'occupazione femminile occorre, secondo il prof. Ferrera seguire e realizzare 10 punti imprescindibili:

1. meno tasse sugli stipendi delle donne e/o ridurre le aliquote dell'irpef o aumentare come in Gran Bretagna i crediti di imposta per le donne che lavorano;
2. meno oneri sociali per le imprese che assumono donne;
3. crediti agevolati alle donne che vogliono creare nuove imprese (la Grecia ha aumentato il tasso di occupazione femminile con questa misura);
4. orari e organizzazione del lavoro più flessibili, per padri e soprattutto madri, diritto a passare al lavoro part-time per 12 mesi dopo la nascita di un figlio, come in Olanda e nei Paesi nordici. Creare "banche del tempo" in cui si possono depositare ore di lavoro extra nei momenti "buoni", prelevandole sotto forma di permessi nei momenti di maggiore impegno familiare;
5. introdurre congedi di paternità (esclusivi per il padre) retribuiti e di breve durata 15 max 30 giorni per abituare gli uomini ad accudire i figli sin dalla nascita. In Svezia li chiamano "daddy days" e sono molto popolari. La Spagna li ha introdotti lo scorso anno e solo nei primi sei mesi ne hanno fruito 100.000 padri;
6. aumentare la retribuzione dei congedi parentali, oggi da noi si per il 70% dello stipendio. In Francia sono rimborsati al 100% per 12 mesi;
7. costruire asili-nido. Servirebbero almeno 150.000 nuovi posti ed occorrerebbe abbassare di molto anche le rette. Oggi, nel Nord solo 15 bambini su 100 trovano un posto al nido, appena 5 su 100 al Sud;
8. varare una "legge sull'eguaglianza di genere" che renda più stringenti i divieti di discriminazione contro le donne nel mondo del lavoro ed incentivi le amministrazioni pubbliche e le imprese private ad accrescere la quota di personale femminile, soprattutto nelle posizioni dirigenziali. La Spagna di Zapatero ha promulgato la Ley de igualdad, un esempio da seguire;
9. creare un'Accademia nazionale per i talenti femminili, premi, borse di studio, corsi di formazione per le studentesse più brave delle scuole secondarie e dell'università per facilitare e valorizzare il loro accesso alle posizioni di vertice nel mondo delle imprese e delle istituzioni, settori dove le donne sono sempre meno presenti nonostante le ricerche confermino il dato già acclarato: più brave a scuola ma meno posti qualificati per le donne e soprattutto sottopagate;
10. quote rosa nelle liste elettorali dei partiti. Senza un numero consistente di donne in Parlamento è difficile fare progressi. La massa critica è intorno al 30%, i paesi nordici sono già al 50%, noi siamo fermi al 17% al Senato e al 12% alla Camera. Il fattore D deve cominciare dalla politica. A conclusione simile perviene la ricerca condotta dalle prof.sse Paola Profeta e Alessandra Casarico dell'università Bocconi di Milano. In sintesi per le ricercatrici il lavoro delle donne rappresenta un'opportunità unica di crescita e di sviluppo per l'economia e la società italiana, essenziale in un momento di bassa crescita economica (previsioni allo 0,3 % per il 2008) e in una società che rischia sempre più di vedere peggiorare la qualità di vita delle persone e delle famiglie per i crescenti rischi occupazionali, salariali e familiari. Il tasso di occupazione femminile italiano nella fascia di età tra 15 e 64 anni è il più basso in Europa, pari al

46,3%, contro il 70,5 degli uomini; la situazione è particolarmente critica al Sud dove il tasso è fermo al 31%. Recuperare la risorsa-lavoro femminile significa un aumento del PIL, derivante dalla maggior forza lavoro, e anche un recupero di produttività. Le donne italiane infatti sono ormai più istruite degli uomini: il 12,7% tra 25 e 64 anni è laureato contro l'11% degli uomini. Ma ben il 25% delle laureate non lavora, un enorme spreco di capitale umano.

La ricerca individua nel passaggio dalla scuola al lavoro il momento più critico per le donne italiane, quello della conciliazione tra carichi familiari e lavoro sul mercato. Risolverlo non solo aumenterebbe l'occupazione ma anche la fecondità, in Italia bloccata all'1,34, uno dei tassi più bassi d'Europa. Per seguire gli esempi virtuosi di molti paesi europei (Francia, Paesi scandinavi, etc.) occorre ripensare il sistema del Welfare. Anche su questo punto i lavori di Ferrera e Profeta convergono: maggiore spesa per la prima infanzia, più asilnido, congedo per i padri, detrazioni maggiori per le famiglie con figli a carico, sgravi per le imprese che assumono donne. L'auspicio è che si realizzi soprattutto, anche una svolta culturale della società e delle imprese italiane, poco aperte al lavoro femminile. Il segno del cambiamento potrebbe e dovrebbe avvenire col rinnovamento del panorama politico; avere più donne e mamme, ai vertici della politica, può costruire ad aumentare la sensibilità verso la spesa per le famiglie e a promuovere un nuovo modello di società in cui uomini e donne siano ugualmente coinvolti nella vita familiare e lavorativa. Le prossime elezioni politiche costituiscono un serio banco di prova per verificare le reali intenzioni dei vari leader di partiti che annunciano questa svolta epocale; staremo a vedere ma è utile ricordare che altri Paesi come la Francia, la Spagna, il Cile hanno costituito compagini di governo dove il numero delle donne ministro è pari a quello degli uomini. Un altro buon esempio da seguire!

Le elezioni del 13 e 14 aprile sembrano confermare la volontà politica di affidare alcuni ministeri importanti a quattro donne dell'esecutivo. Per noi, l'occasione che ci viene offerta, forse irripetibile, di incontrare, il 5 e 6 di giugno p.v., i nuovi Rappresentanti eletti dal Popolo Sovrano ci consentirà di tornare sull'argomento e saremo veramente felici di verificare che le parole dette in campagna elettorale sono diventate realtà vere.

h. Scheda di controllo dei livelli di apprendimento.

1. DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE LE DONNE OCCUPANO MOLTI POSTI IN SOSTITUZIONE DEI MASCHI CHIAMATI ALLE ARMI.
2. QUANDO E' STATA APPROVATA LA LEGGE SULLA TUTELA DELLE LAVORATRICI MADRI?
3. LEGGE DI CUI USUFRUISCONO LE LAVORATRICI IN GRAVIDANZA.
4. PRIME ELEZIONI A SUFFRAGIO UNIVERSALE MASCHILE E FEMMINILE.
5. A QUALE ANNO RISALE LA LEGGE SULLA PARITA' DI TRATTAMENTO UOMO-DONNA NEL LAVORO, NEL GUADAGNO E IL DIVIETO DI OGNI DISCRIMINAZIONE IN BASE AL SESSO.

6. IN TUTTE LE ATTIVITA', UN TEMPO CONSIDERARE MASCHILI, ORA C'E' UNA BUONA PRESENZA FEMMINILE, MA LA LORO PRESENZA SI FA PIU' RARA NEI POSTI DI DIRIGENZA E NELLA POLITICA.

7. LA LEGGE RITIENE NULLI I LICENZIAMENTI O AUTOLICENZIAMENTI A CAUSA DI MATRIMONIO

8. LA LEGGE PREVEDE UN PERIODO DI ASTENSIONE DAL LAVORO ANCHE PRIMA DEL PARTO.

9. DIVIETO DI LICENZIAMENTO DELLA LAVORATRICE MADRE. SUSSIDIO NEI PERIODI DI CONGEDO.

10. ARTICOLI CHE SANCISCONO LA PARITA' TRA UOMO E DONNA:

3 – nessuna discriminazione basata sul sesso

29 - uguaglianza morale e giuridica dei coniugi

31 - protezione della maternità

37 - nel lavoro parità di diritti e di retribuzione

48 - uomini e donne possono votare

51 - maschi e femmine possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza.

11. LEGGE SUL DIVORZIO.

12. REFERENDUM SUL DIVORZIO, VINCONO I.....

13. LEGGE SULLA DEPENALIZZAZIONE DELL'ABORTO

14. CON IL REFERENDUM LA LEGGE VIENE MANTENUTA.

15. E' ABROGATO L'ARTICOLO SUL DELITTO D'ONORE.

i. Bibliografia.

AA.VV., *Moduli di arte E*, Roma, Laterza, 2000.

Ferrera M., *Il fattore D*, Mondadori, Milano, 2005.

Kelly Global Workforce Index, *Kelly Service Report*, anno 2007.

Corriere Della Sera, *Picasso 1881-1914 e 1915-1973*, Milano, Skira, 2004

Manzoni M. e Occhipinti F., *Le storie e la storia*, Volume 3, Milano, Garzanti, 2001.

Mitchell J. Et alii, *La rivoluzione più lunga*, Roma, Laterza, 1975.

Profeta P. e Casarico A., *Ricerca sul lavoro*, Università Bocconi di Milano, 2007/2008.

Wollstonecraft M., *Il manifesto femminista*, (trad. it.), Milano, Garzanti, 2004.

Zaninelli S. et alii, *In diretta*, Volume 3, Brescia, Morcelliana, 2000.

CONCLUSIONI

Ora che il lavoro è concluso tutto sembra facile e leggero ma non è stato così. Senza voler peccare di vittimismo possiamo affermare che l'impegno che abbiamo profuso nella ricerca dei materiali, nella selezione e nell'organizzazione di tutto il progetto è stato veramente notevole.

Può sembrare paradossale ma è come se avessimo già vinto non i premi del Concorso, per quelli non ci facciamo illusioni, sono tante le scuole che hanno le carte in regola più di noi per tradizioni consolidate, per capacità tecniche e magari professionali superiori etc. Non era questo il nostro obiettivo. Per noi, per la nostra classe 4° sez. A del Professionale per i Servizi Sociali è stata una grande impresa la sola partecipazione, un onere che abbiamo cercato di onorare mettendocela tutta.

Dicevamo che essere riusciti a far diventare un corpo solo due gruppi-classe che avevano storie personali e scolastiche varie e diverse è stata un'impresa tanto ardua quanto la stesura del progetto ma alla fine ce l'abbiamo fatta e questo è il più bel risultato che potevamo onestamente attenderci.

Abbiamo dato l'anima noi docenti che abbiamo seguito più da vicino il lavoro ma dobbiamo anche dire che la classe ha risposto bene alle nostre richieste e sollecitazioni.

Non spetta a noi giudicare la bontà del prodotto finale ma siamo sicuri di aver dato tutti il meglio per realizzare un progetto che sta a cuore a milioni di donne e nel nostro piccolo a decine di ragazze che, a breve, saranno catapultate nella giungla del mondo del lavoro.

Come docenti responsabili del progetto e, più in generale, come Consiglio di Classe esprimiamo un giudizio molto positivo sui livelli di motivazione-partecipazione ed impegno che hanno caratterizzato le allieve durante tutta la fase di progettazione ed esecuzione del lavoro; come pure per i risultati pienamente positivi conseguiti alla fine del lavoro con le schede di controllo dei livelli di apprendimento.

Le famiglie delle allieve e le persone coinvolte nelle interviste hanno giudicato positivamente il progetto manifestando interesse e soddisfazione.

Nel mese di settembre 2008, ad inizio di anno scolastico, verrà predisposto un calendario di incontri, in aula magna, per presentare e commentare il lavoro svolto a tutte le classi dell'Istituto.

Contemporaneamente copia del progetto, in formato DVD e cartaceo, sarà inviato all'USR Regionale, all'USP di Lecco, all'assessore alla Pubblica Istruzione prof.ssa Zanetti della Provincia di Lecco.

Saremmo veramente felici che le proposte indicate nel paragrafo della Speranza fossero realizzate, il nostro Paese farebbe veramente un salto di qualità.

Noi ce lo auguriamo vivamente.

In chiusura non possiamo fare a meno di ringraziare tutte le persone che hanno reso possibile questa partecipazione al progetto.

Essere stati una delle 60 scuole d'Italia ha costituito di per sé un motivo di soddisfazione e di sano orgoglio.

Ringraziamo il dirigente scolastico prof. Ugo Baglivo che ha reso possibile la partecipazione della nostra classe ed ha seguito con interesse crescente le fasi di costruzione e realizzazione del progetto senza mai farci mancare il sostegno morale e mettendoci a disposizione il personale tecnico e gli strumenti di lavoro necessari.

Ringraziamo il Ministero della Pubblica Istruzione ed i Presidenti della Camera e Senato pro tempore per aver collaborato ad un'idea, certamente vincente, per ricordare i 60 anni dell'entrata in vigore della Carta Costituzionale.

Un ringraziamento al consigliere provinciale Irene Riva che si è messa subito a disposizione della classe per tracciare le linee guida della Commissione incaricata alla Pari Opportunità.

Un ringraziamento a Franco Menonna della CISL di Lecco, a Lorena Panzeri e all'avv. Alessandra Colombo della GCIL per i dati trasmessici e gli interventi fatti in classe.

Un ringraziamento anche a quelle donne ex lavoratrici che hanno risposto alle domande delle nostre allieve e magari hanno dovuto ricordare episodi e fatti che erano stati rimossi dalle loro coscienze ma che per senso civico hanno rivissuto raccontandoli e forse rivissendoli.

Un grazie anche ai colleghi che in forme e modi diverse ci hanno aiutato e sostenuti e un sincero ringraziamento alla nostra classe che ha dimostrato un senso del dovere ed un grande senso di responsabilità che ci rende pienamente soddisfatti e felici per la scelta che abbiamo fatto di scegliere, a suo tempo, una classe del professionale rispetto agli altri indirizzi di studi presenti nel nostro Istituto.